ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	23 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 8 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 2 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 48 o sue Succursali.

Anno XXXIII — Sabato 31 Luglio 1915 — ROMA — Sabato 31 Luglio 1915 — Num. 211

L'Inghilterra occupa l'isola greca di Mitilene

Vani tentativi austriaci contro l'isola di Pelagosa

Il ferro del Kaiser e l'ulivo del Papa

Il documento con cui Papa Benedetto, nell'anniversario dell'immane conflitto, ha voluto levare pietosamente, col tono di una impotenza che appare tanto più dolorosa in quanto parla nel nome della divinità, la sua parola contro gli orrori della guerra e per la giustizia e la pace del mondo, è un documento che a tutta prima può sembrare addirittura trascurabile nella modestia e povertà delle sue argomentazioni.

Questa sua modestia, umiltà e povertà riescono, a prima impressione, quasi sconcertanti. Ahimè! la superba intelligenza, la veggente, sia pure tristamente veggente, cultura moderna, hanno scavato profondamente assai nelle ragioni di tutti i movimenti e le agitazioni e le tendenze della gran bestia detta l'umanità, e laggiù nel sottosuolo granitico delle cause e delle leggi hanno scoperte le radici indistruttibili di quelle che alla superficie appaiono anche le peggiori aberrazioni umane; ed in queste aberrazioni stesse hanno visto il principio di rinnovazioni ideali. I filosofi, e non solo quelli dozzinali della caserma pangermanista, ne sanno qualche cosa; e lo spirito moderno si trova per questo rispetto di fronte a tutta una letteratura, dolorosa ed anzi atroce se volete, ma morale nella sua austera verità, se la verità la si misura non col metro dei principii astratti, ma su la realtà e i fatti della storia e della vita. Ora, a q[illegible] austerità e atrocità scientifica che cosa contrappone l'epistola papale? Diciamolo, come del resto apparirà poi, senza ombra di offesa o diminuzione: oppone i ragionamenti, le argomentazioni e le esortazioni che potrebbero essere fatti da un umanitario maestro da villaggio, o dalle buone donne che non capiscono come l'uomo possa essere così pazzo da fare la guerra...

Il linguaggio ed il pensiero del Papa rappresentano insomma, apertamente ed umilmente, senza dissimularselo, non lo sforzo di una sapienza superiore, che miri più profondo e si levi più alto, superando, con l'evidente irradiazione dell'ideale e del divino per cui parla, la zona media in cui la guerra infierisce nell'atmosfera affocata delle passioni e delle basse ragioni umane; ma il pensiero ed il sentimento dei poveri di spirito, in cui è implicita la rinuncia all'intellettualità ed alla orgogliosa sapienza. Ma in questa rinunzia sta appunto una grandezza ed una forza. Noi oggi possiamo sorridere intellettualmente della ingenuità delle argomentazioni e del semplicismo parrocchiale delle interrogazioni ed esortazioni papali; ma non furono questo semplicismo e questa ingenuità, che movendo dalle umili campagne della Palestina contro la filosofia del mondo antico, non meno profonda e superba della nostra, la vinsero aprendo una nuova èra della storia? I filosofi, i pensatori, gli intellettuali con tutta la tremenda mole della loro sconsolante cultura e sapienza, hanno certo una ragione d'essere nel meccanismo della realtà; ma una ragione l'hanno pure i poveri di spirito, con le loro ingenuità, i loro modesti luoghi comuni, la loro ignoranza. Essi sono la maggioranza grandissima; e vi sono dei momenti in cui la loro ignoranza, opponendosi con la sua semplicità primitiva ed istintiva all'aggrovigliamento del sofisma germogliato parassitariamente dalla scienza, diventa una sapienza superiore nella sua stessa negatività, ed è sacra e divina.

Il documento papale, avvicinandosi alle posizioni ed alle situazioni più immediate del momento, contiene, oltre quello generale che abbiamo rilevato, altri elementi particolari di grande importanza che vanno esaminati; e nei quali, non ostante lo sforzo per impedirlo, si accennano e si profilano gli indizii di un giudizio.

Il Santo Padre condanna e depreca, per una parte e per l'altra, la follia della sopraffazione. Ma quando Egli, dopo avere proclamato: — Depongasi il *mutuo* proposito della distruzione, — continua: — Riflettasi che le nazioni non muoiono: umiliate od oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta; — la chiosa chiarifica il pensiero e distrugge il vano tentativo del giudice di porsi in un atteggiamento di imparzialità, che sarebbe un'offesa alla giustizia [illegible] fra l'oppressore e l'oppresso, fra il carnefice e la vittima. La parola papale non può toccare, non può fermare la Francia e l'Inghilterra nella loro difesa della libertà del Belgio, nè l'Italia nella azione sacrosanta per la liberazione degli italiani che si trovavano, per ripetere le parole papali, « frementi sotto il gioco loro imposto »; — essa va diritto a colpire chi ha aggredito la Serbia ed il Belgio ed ha complottato di metterli sotto il proprio giogo; colpisce l'aggressore che ha concepito l'immane progetto, degno dei tempi di Attila e di Tamerlano, per mettere i piedi sulle libertà nazionali dell'Europa, trasformandola in un'immenso vassallaggio politico economico a soddisfazione delle proprie avidità e della propria jattanza.

Quando il Papa prosegue domandando: — Perchè fino da ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli? — Quando egli aggiunge: — L'equilibrio del mondo e la prospera e sicura tranquillità delle nazioni riposa su la mutua benevolenza e sul rispetto degli altrui diritti e dell'altrui dignità; — quando ancora afferma la necessità che sia ristabilito l'impero del diritto », Egli pronuncia parole, espone ragioni che sono tutte, una per una, in diretta contraposizione, in inconciliabile antitesi con tutto ciò che è condizione di fatto, specialmente per l'Austria, che è espressione teorica e tentativo d'azione per parte della Germania.

Il Papa, per la eccezionalità della posizione che occupa, ha voluto ed ha dovuto rivolgere la sua parola ammonitrice pel diritto contro la forza, per la giustizia contro l'oppressione, per la libertà delle nazioni contro l'imperialismo soprafattore, a tutti i belligeranti. L'etichetta della imparzialità glielo imponeva. Ma, uscite dalla sua bocca, le sue parole, le sue ragioni si dirigono necessariamente, per sè stesse, alla parte a cui devono essere, in verità ed in giustizia, dirette; al blocco tedesco-austriaco ed ai suoi capi che hanno complottata l'immane aggressione, che hanno progettate le oppressioni e gli asservimenti, le violazioni della giustizia e del diritto contro cui il Papa protesta.

Perchè dall'altra parte non c'è nessun progetto di asservimento, di oppressione e di violazione dei diritti nazionali contro la Germania. Vi è però la ferma, incrollabile volontà di condurre la guerra al punto, che la Germania non possa pensare mai più a rinnovare la sua immane e brutale aggressione contro il diritto, contro la libertà e la sicurezza dell'Europa.

— Benedetto colui, che primo alzerà il ramo d'olivo e stenderà la destra al nemico — esclama il Papa con parola commossa. Sì; ma noi vogliamo che quel ramo d'olivo sia genuino e non rappresenti uno stratagemma pangermanista; e che la destra che ci è stesa non nasconda fra le frondi di pace il ferro per una novella aggressione a tempo opportuno.

O. Malagodi.

Le società italiane sciolte a Trento e a Trieste

ZURIGO, 30.

La *Munchener Neueste Nachrichten* in una lettera dal Tirolo, narrano che la luogotenenza di Innsbruck ha sciolto 44 Società del Trentino.

Fra queste figura la *Società Alpinista Tridentina*. E il giornale è molto soddisfatto di questo provvedimento, perchè colpisce un sodalizio che avrebbe dato ripetute prove dei suoi sentimenti ostili alla nazione tedesca. Il giornale dice che fra le Società sciolte vanno annoverate la Società degli Studenti tridentini, la Società ginnastica, la Società dei ciclisti trentini.

I giornali di Vienna confermano la notizia che il luogotenente di Trieste, barone Fries-Skene ha dato l'ostracismo alla lingua italiana. Egli a Trieste non vuole riconoscere che austriaci.

Per conquistare sempre più le simpatie dei triestini il barone Fries-Skene ha sciolto tutte le Società sportive e il Circolo Artistico, che non si è mai occupato di politica e che manteneva una scuola molto frequentata, del nudo e del costume. Ha sciolto le Società filarmoniche e perfino la Società di mutuo soccorso fra impiegati civili; ed infine l'Associazione della stampa.

UN NOSTRO DIRIGIBILE SU VENEZIA

Vano attacco austriaco a Pelagosa

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica in data 30 luglio 1915:

Il nemico ha tentato ieri mattina di riprendere possesso dell'isola di Pelagosa bombardandola dal mare con due incrociatori leggeri, sei cacciatorpediniere, mentre un reparto di marinai sbarcava nell'isola.

Gli assalitori vennero respinti con perdite e alcuni furono costretti a raggiungere a nuoto le loro torpediniere. Noi avemmo due feriti.

THAON DI REVEL.

1487 prigionieri con 27 ufficiali

COMANDO SUPREMO, 30 luglio 1915.

In Valle Cordevole, l'offensiva ha compiuto notevoli progressi: le nostre truppe vi occuparono il costone che dal Col di Lana scende sulla borgata detta Pieve di Vinallongo. In Valle Padola, il nemico avanzò in forze lungo la rotabile: fu respinto, e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

In Carnia è continuata l'azione delle nostre artiglierie contro le opere di sbarramento nemiche. Un'altra cupola del forte Hensel venne sfondata.

Sul Carso, nella mattinata di ieri l'avversario spiegava grandi forze e, appoggiandole con violento fuoco di artiglieria tentava di avanzare, con l'evidente scopo di riconquistare delle posizioni da noi conquistate nei giorni precedenti.

L'energia ed il valore delle nostre truppe mandarono completamente a vuoto il tentativo e l'avversario dovette ripiegare dopo avere sofferto perdite assai gravi.

Da dichiarazioni dei prigionieri risultò che il contrattacco era stato eseguito da truppe fresche testè giunte sul luogo dell'azione. Tra esse si trovava almeno un reggimento di Landesschutzen (Alpini), che rimase quasi interamente distrutto.

La nostra avanzata continua lentamente.

Nelle azioni dei giorni 27 e 28 vennero complessivamente fatti 1486 prigionieri, dei quali 27 ufficiali.

CADORNA.

I successi italiani nei giornali stranieri

ZURIGO, 30.

La « Tribune de Genève » esaminando la situazione sul teatro italiano della guerra, osserva che nonostante le affermazioni contrarie dei bollettini ufficiali austriaci, la battaglia sul Carso si svolge favorevole agli italiani. Il giornale dice che i progressi ottenuti dagli italiani nella regione del Monte San Michele e del Monte Sei Busi, rappresentano successi veramente molto seri, che probabilmente serviranno ad assicurare la conquista del resto dell'altipiano. I punti indicati e i dati forniti dai bollettini italiani, conclude il giornale, sono troppo precisi perchè le smentite viennesi possano essere considerate come esatte.

Lo stesso giornale in una informazione da Lubiana, dice che gli italiani hanno respinto nuovi attacchi sull'altipiano di Doberdò, conquistandovi nuove trincee e facendovi altri 400 prigionieri. Nuovi punti fortificati verso Gorizia sarebbero stati gravemente danneggiati dall'artiglieria italiana. Le perdite avute dagli austriaci presso Podgora ammonterebbero a duemila uomini.

Nel Cadore l'offensiva austriaca preannunziata con molto vigore, sarebbe stata completamente respinta. Gli austriaci si sarebbero ritirati dopo aver perduto 400 prigionieri ed aver lasciato sul campo alcune centinaia di morti e feriti. Ora il fronte austriaco a Gorizia sarebbe stato rafforzato di due brigate che avrebbero preso posizione dietro la linea ferroviaria.

Mitilene e i Dardanelli

LONDRA, 30.

L'Ammiragliato annunzia di avere occupato davanti alla costa asiatica l'isola di Mitilene, già precedentemente occupata dalla Grecia e da essa finora tenuta. La decisione d'occupazione, come già avrete saputo, fu ufficialmente comunicata al Governo greco, con una Nota redatta in tono amichevole, dove si insiste sulle ragioni esclusivamente militari che hanno consigliato l'occupazione, ragioni analoghe a quelle che consigliarono già l'occupazione di Lemnos, e si dichiara formalmente che si tratta di occupazione provvisoria, che cesserà appena saranno cessate le ragioni guerresche che l'hanno determinata, fermo restando il rispetto ai diritti di sovranità della Grecia.

I giornali londinesi oggi commentano la notizia, con sobrietà e misura, mantenendosi nella medesima linea tracciata dalla Nota comunicata al Governo greco.

La grande e ricchissima isola di Mitilene, coi suoi comodi punti di sbarco, mirabilmente situata a minaccia sia dei Dardanelli che delle coste dell'Asia Minore fino a Smirne, di una superficie tale da consentire la permanenza anche di un grande esercito con tutti i suoi servizi, ricca di acqua e saluberrima, è sotto ogni punto di vista un'ottima base per le operazioni contro la Turchia. Si spiegano perciò, a prima vista, le ragioni militari che hanno consigliato l'Ammiragliato inglese ad occuparla, pur rispettando fino da ora — come esplicitamente dichiara la Nota inglese al Governo ellenico — i diritti di sovranità della Grecia sull'isola stessa.

E' bene richiamare a questo riguardo i recenti precedenti diplomatici. Come è noto, nella guerra turco-balcanica la Grecia procedè all'occupazione di alcune isole dell'Egeo, tra cui l'isola di Mitilene. La pace greco-turca non stabilì nulla a proposito di queste occupazioni greche, [illegible] alle Potenze; [illegible] ad Atene il 1 novembre 1913 dice che i due Stati si impegnavano di osservare le deliberazioni della Conferenza di Londra, del 30 maggio 1913, compresa la deliberazione contenuta nell'articolo 5 di detta conferenza, articolo che suonava presso a poco così: « Il Sultano e il Re di Grecia dichiarano di affidare al Re di Inghilterra, all'Imperatore di Germania, allo Zar delle Russie, al Presidente della Repubblica Francese, al Re d'Italia e all'Imperatore d'Austria la cura di decidere sulla sorte delle isole ottomane dell'Egeo, eccettuata Creta e la penisola di Monte Athos ».

Conformemente a questo deliberato, accettato in massima dalle due parti interessate, il 14 febbraio 1914 le grandi Potenze d'accordo diressero al Sultano e al Re di Grecia una Nota in cui li informavano che il concerto delle Grandi Potenze riconosceva il possesso greco delle isole occupate, eccezione fatta di Tenedo, Imbro e Castello Izzo. Questa Nota fu subito accettata dalla Grecia, ma non dalla Turchia, sebbene vi fosse chiaramente detto — e dalla Grecia accettato — che tali isole, potendo costituire una minaccia diretta contro le coste ottomane dell'Asia Minore, non dovevano essere dalla Grecia in nessun caso fortificate, e sebbene inoltre la Grecia si impegnasse di rispettare il culto dei mussulmani. La Turchia si rifiutò, — sebbene si fosse preventivamente impegnata di accettare i deliberati delle Potenze in proposito — di ratificare questa comunicazione, e in conseguenza si guardò bene dal rioccupare Imbro, Tenedo e Castello Izzo che le venivano lasciate in possesso, poichè rioccupandole veniva con ciò stesso ad accettare e riconoscere l'insieme del deliberato, e compromettere la questione riguardo alle altre isole. La questione si trascinò a lungo; come i lettori ricordano vi fu un momento in cui si disse possibile un accordo greco-turco in proposito, e parve che un incontro di Venizelos proposto a Bruxelles col Gran Visir potesse condurre in porto; ma l'incontro non potè avvenire, per l'assoluta e intransigente attitudine delle due parti.

Dopo l'occupazione di Lemnos, le operazioni militari degli alleati contro la Turchia impongono oggi all'Ammiragliato inglese la occupazione di Mitilene. Nella prima fase delle operazioni contro i Dardanelli era parso possibile e bastevole di costituire a Lemnos la base navale necessaria. Ma i fatti dimostrarono in seguito che quell'isola non si prestava affatto alla concentrazione di un grande esercito quale occorreva alla dura bisogna e l'Ammiragliato fu costretto a spostare nientemeno che in Alessandria di Egitto la base delle sue operazioni, non volendo per allora procedere ad occupazioni di altre isole in possesso riconosciuto della Grecia.

Manca oggi, finora, un comunicato qualunque, una parola del Governo greco che possa illuminare sui punti di vista del Governo greco davanti al nuovo fatto. Il comunicato inglese dichiara bensì di aver partecipato al Governo ellenico la decisione dell'occupazione, e di avergli espresso e rinnovato tutte le assicurazioni che necessariamente e inevitabilmente derivano dai deliberati della conferenza di Londra, di rispettare cioè fino da ora la sovranità della Grecia sull'isola, e di limitare rigorosamente l'occupazione al periodo strettamente necessario alle operazioni militari che l'hanno consigliate. Ma, oltre a queste assicurazioni inglesi, sarebbe interessante — anche ai fini dei giudizii sulla natura della politica greca in questo momento, e sui frutti che raccoglie — di conoscere in proposito il [illegible] del governo del signor Gounaris, ignorandosi infatti se la comunicazione del Governo inglese sia avvenuta a fatti compiuti e inevitabili, o sia stata fatta preventivamente e presuma un'eventuale tacita intesa; il che apporterebbe un lume abbastanza inesperato sulla situazione e sulla attitudine politica greca.

Verso l'intervento della Bulgaria

MILANO, 3.

Il *Corriere* riceve da Bucarest:

In Bulgaria si aspetta ancora una proposta concreta ed accettabile da parte della Quadruplice. Pare che i Ministri della Quadruplice a Sofia insistano presso i loro Governi perchè offrano alla Bulgaria la zona non contrastata della Macedonia e pare che la Quadruplice sia disposta ad offrire l'occupazione preliminare del territorio fino al Vardar e l'occupazione di tutta la zona [illegible] il giorno in cui i bulgari [illegible].

Le trattative con la Turchia non hanno alcuna probabilità di riuscita e si prevede anche a Sofia che l'insuccesso provocherà, da parte della Bulgaria, l'occupazione della ferrovia Adrianopoli-Dede Agach, cosa che naturalmente spingerà la Bulgaria alla guerra.

L'Opposizione rimprovera a Radoslawoff di avere proseguito in queste trattative prima di venire a risultati concreti con la Quadruplice Intesa che sarà meno disposta a cedere verso la Bulgaria il giorno in cui questa si vedrà fatalmente impegnata contro la Turchia. In ogni caso, questa occupazione preliminare costituisce per la Bulgaria una necessità dal punto di vista strategico. Infatti l'attuale frontiera greco-bulgara è come una porta aperta ad ogni invasione da parte della Grecia. L'occupazione dei territori reclamati potrebbe garantire una Bulgaria impegnata contro la Turchia da qualsiasi colpo di mano da parte della Grecia.

Gli uomini politici romeni che ho interpellato sull'atteggiamento della Romania nel caso che la Bulgaria attacchi l'Impero Ottomano mi hanno assicurato che la Romania manterrebbe una benevola neutralità verso la Bulgaria.

Persona bene informata giunta dalla Bulgaria assicura che se la Quadruplice proponesse al Governo l'occupazione solo della zona fino al Vardar, in questo caso, anche se Radoslawoff non fosse disposto ad accettare l'opinione pubblica e il partito di opposizione e si crede anche il partito Ghenadieff, lo costringerebbe ad accettare queste proposte.

Eventi decisivi ai Dardanelli?

CATANIA, 3.

Persone che giungono dall'Egitto e che sono in grado di essere bene informate, mi affermano che sono da prevedersi eventi decisivi ai Dardanelli. I Turchi sono sensibilmente demoralizzati. Le loro dotazioni di munizioni, pur essendo tuttavia considerevoli, non sono più tali da consentire azioni di grande stile a carattere offensivo — e tendono a diventare insufficienti anche per vaste ed attive azioni difensive.

I prigionieri turchi fatti negli ultimi tempi non nascondono che il malanimo contro i Tedeschi sta diventando aperta ostilità sia da parte degli uomini che da parte degli ufficiali musulmani.

Alcuni reparti arabi, giunti recentemente, nella penisola di Gallipoli, si sono abbandonati ad aperti atti di ribellione contro gli ufficiali tedeschi. Sono stati impiccati dei soldati e fucilati alcuni ufficiali arabi per ammutinamento e rifiuto di ubbidire agli ordini.

E' interessante, a tale proposito, un dispaccio che *Il Mattino* ha da Atene, in data 29, nel quale si dice fra l'altro:

« Prima dell'ultimo attacco, Enver pascià indirizzò alle truppe della penisola di Gallipoli questo straordinario proclama:

« Soldati, battetevi con tutte le vostre forze, resistete almeno finchè è possibile. Sono certo che lo farete. Posso promettervi che entro un mese da questa data gli eserciti germanici schiacceranno la Russia e correranno in nostro aiuto ».

Fin qui il proclama. Ora vengo informato che i giovani turchi fecero pressione sui tedeschi per ottenere l'adempimento della promessa d'inviare forze attraverso i Balkani per assistere i turchi. I giovani turchi sperano la salvezza dell'impero ottomano in Europa solo sulla effettuazione di questo piano.

La situazione

Il 29 luglio il Comunicato registra vari scontri che non per l'entità, ma per il significato loro assumono una vera importanza. La posizione delle nostre truppe aggrappate a Monte San Michele, senza aver potuto coronare il ciglio della posizione, si riscontra presentarsi solida, avendo avuto ragione di una controffensiva fatta in forze dal nemico. Il dominio che il nemico possedeva, la facilità che egli aveva di poter ammassare le truppe destinate all'azione al coperto, rendevano l'attacco nemico molto potente, e per di più il Comunicato accenna ad azione nemica fatta con truppe fresche, appoggiate da violento fuoco d'artiglieria appostata in alto. Ma ancora una volta l'offensività e la saldezza delle nostre truppe resero vano il tentativo che fu completamente respinto con forti perdite per il nemico. Mai forse come in questa occasione di difficile aggruppamento si è rivelata la solidità delle nostre truppe. Un intiero reggimento di Landesschutzen, ottime truppe e pratiche della guerra in terreno rotto e difficile, fu quasi intieramente annientato, prova evidente della violenza dei nostri contrattacchi.

Dove la nostra offensiva prosegue sicura e con successo si è nella conca Ampezzana, nell'alta valle del Cordevole. Ormai noi possediamo completamente la strada delle Dolomiti che da Cortina per Falzarego procede verso il passo Pordoi. Noi teniamo oggi solidamente Monte Tofana e passo Falzarego non solo ma anche il Colle di Lana e il costone che da detto colle scende a Pieve di Livinalongo. Altri 1486 prigionieri sono rimasti nelle nostre mani, di cui 26 ufficiali nelle azioni del 27 e 28 luglio. Questo del numero dei prigionieri è indice sicuro della persistente superiorità della nostra azione, tanto più che le nostre truppe di 1ª linea sono impegnate fin dal 18 luglio e invece il Comunicato, dalle interrogazioni dei prigionieri, enuncia che le azioni controffensive austriache nel Carso sono sempre state fatte con truppe fresche, o tratte dalle riserve o nuove giunte da altre fonti di guerra.

Teatro orientale. — La tenacissima resistenza opposta dai Russi agli Austro-Tedeschi ci autorizza a ritenere che siasi già modificata la situazione circa il munizionamento per parte dei Russi. Nei dispacci si comincia di nuovo a veder fare menzione di azione efficace di artiglieria. In ogni modo nelle diverse manovre che si vedono compiere dai Tedeschi domina sempre il concetto della offensività, la tendenza ad aggiramenti e manovre contro le retrovie. Arrestata l'avanzata di Mackensen su Lublino sembra che esso ora tenti far pressione per sfondare in altro punto con la sua sinistra. Intanto un nuovo fronte tedesco si delinea minacciante di aggirare le difese del Niemen; il nuovo fronte sarebbe nella regione fra il Niemen e il Duna. Le forze tedesche che vi opererebbero secondo informazioni inglesi sarebbero di circa 400.000 uomini; mentre da fonte russa sono calcolate in 280.000. La minaccia può essere temibile, ma rimane a vedere se i Russi non dispongano di forze sufficienti in tale regione da minacciare sui fianchi tale movimento tedesco. Ormai i Russi sembra prediligano di cercare di manovrare contro uno dei fianchi delle varie colonne Austro-Tedesche, come hanno fatto contro l'arciduca Giuseppe, contro Mackensen e sul Narew contro le truppe tedesche che avevano passato tale fiume. Per concludere: la battaglia gigantesca in Polonia è nel suo pieno sviluppo e mancano dati precisi per potersene fare una chiara idea. Solo può intuirsi essersi modificata la situazione in meglio per i Russi. Le operazioni sugli altri Teatri possono ripercuotersi su quello Russo solo per la pressione italiana sull'Austria con le operazioni che si svolgono nello scacchiere Italo-Austriaco.

Le operazioni sul Teatro occidentale in completa stasi avanzata e sviluppantisi solo in piccole e locali azioni, non possono esercitare alcuna ripercussione atta ad allentare la pressione austro-tedesca sui Russi.

La rivolta in Arabia

Dissidio tra Gemal ed Enver Pascià

PARIGI, 30.

Il Temps ha dal Cairo che la situazione dei turchi a Gedda (Arabia) diventa [illegible] quanto alla Mecca. Ibrahim pascià, governatore della regione, tratta la popolazione con grandissimo rigore e profitta della situazione per accaparrare a suo vantaggio tutti i prodotti importanti. Le derrate alimentari sono state tutte requisite, perfino quelle mandate ai luoghi santi dalle autorità inglesi per distribuirle ai pellegrini. La miseria è grandissima. La popolazione della città e i beduini sono in rivolta aperta contro le forze turche e le attaccano ogni qual volta si avvicinano ad esse.

Dopo aver richiamato le truppe mandate contro l'Egitto, Enver pascià ordinò al comandante della spedizione, Gemal pascià, di tornare a Costantinopoli. Si conoscono le divergenze che divisero sempre i due capi del partito unionista, aggravate dalla scarsa mutua simpatia. Gemal pascià che sembra voler separare la propria causa da quella della Porta, si rifiutò di tornare a Costantinopoli. Inoltre sembra prendere un'attitudine opposta a quella del governo centrale. Egli tratta con grande mitezza i sudditi dell'Intesa che si trovano in Siria e le popolazioni devote alla causa dell'Intesa. Egli si è stabilito a Sofar, dove si è sposato con una donna siriana e si adopera a riparare, per quanto è possibile, i [illegible] fatte alle popolazioni [illegible]

La lotta intorno a Varsavia

Aspri contrattacchi russi

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Fra la Dvina ed il Niemen nessun cambiamento essenziale. Sulla fronte del Narew, ove gli accaniti combattimenti continuano, la linea generale della fronte stessa non ha subito modificazioni il 28 corrente. Il nemico ha avuto gravi perdite durante un tentativo della sua artiglieria di consolidarsi sulla sinistra del Narew nella regione della foce del fiume Schkus. Nella regione di Rojane il nemico con importanti forze ha cercato di progredire fra il Narew e il fiume Oje, ma il tentativo è fallito.

Sul Pruth violento fuoco di artiglieria. In direzione di Serotsk-Poultousk il combattimento sulle due rive del Narew ha presentato alternative di offensiva e di difensiva.

Sulla sinistra della Vistola abbiamo respinto le avanguardie nemiche in direzione Gura-Kalvarja-Goytey. Fra la Vistola ed il Wepre, calma. Tra il Wepre ed il Bug il nemico ha subito il 27 enormi perdite presso il villaggio di Maidanostrovsky e a nord di Groubechoff, ove sulla fronte Teriatin-Annopol abbiamo respinto per tutta la giornata ininterrotti e impetuosi attacchi del nemico. Il 28 le truppe del nemico non pronunciarono che attacchi locali su Maidanostrovsky nonchè ad est di Voyslavitsa e presso il villaggio di Foulakovitse.

Sul Bug, a monte di Sokal, abbiamo respinto due attacchi austriaci.

Presso Kamienka circa sei reggimenti austriaci passarono successivamente il Bug e riuscirono ad impadronirsi di parte delle nostre trincee. Nondimeno il 28 in un tentativo di progredire più lungi furono respinti in disordine con un nostro contrattacco al di là del fiume. In questa azione facemmo durante la giornata presso Sokal-Kamienka circa 1500 prigionieri.

La conferma tedesca

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino:

A nord del Niemen la situazione è invariata.

A nord-est di Suwalky dalle due parti della ferrovia che conduce ad Olita, le nostre truppe hanno occupato una parte delle posizioni nemiche ed hanno fatto 2810 prigionieri ed hanno preso due mitragliatrici. Ieri e stanotte i Russi hanno rinnovato i loro attacchi contro la nostra fronte a sud del Narew e a sud del Nasielsk, ma tutti sono falliti con gravi perdite per il nemico. Ad ovest di Novo Georgevsk, sulla riva sud della Vistola, una nostra compagnia tedesca ha catturato per sorpresa 128 Russi. Nella regione a sud-ovest di Gora Kalwarya i Russi hanno tentato nella notte dal 27 al 28 di avanzarsi verso ovest. Essi sono stati ieri attaccati e respinti.

Fronte sud-orientale. — La situazione delle truppe tedesche è in generale immutata.

Attacchi austro-russi

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 29 corrente dice:

Sulla frontiera fra la Bucovina e la Bessarabia le truppe della landwehr croata e della landstrum ungherese hanno attaccato una posizione russa fortemente organizzata. Il nemico, completamente sorpreso, è fuggito dopo una sanguinosa lotta corpo a corpo, lasciando 170 morti nelle trincee abbandonate. Ad est di Kamionka-Strumilowa le nostre truppe hanno fatto prigionieri un tenente colonnello, sette altri ufficiali e cinquecento soldati. Presso Sokal nuovi e violenti attacchi nemici sono stati respinti. La situazione sul restante fronte nord-est è invariata.

Sul fronte del Narew

LONDRA, 30.

Lo sforzo maggiore tedesco si svolge sul fronte del Narew, dove i Tedeschi hanno continuato a portare in campo forze sempre più grandi. Bisogna rilevare che tanto i Russi quanto i Tedeschi sono su entrambe le rive, ciò che permette ai Russi di eseguire attacchi ai fianchi e alle spalle delle forze che operano il passaggio, oltre a contrattacchi frontali. Il concentramento delle riserve tedesche vicino a Serok non si crede diretto ad iniziare una azione indipendente contro Novo-Georgevisk. E' più probabile, secondo telegrammi da Pietrogrado, che i Tedeschi intendano mascherare le fortezze facendo ogni sforzo per traversare il Bug nella confluenza col Narew, per sboccare sulla riva destra della Vistola, alle spalle di Varsavia. Questo sarebbe più breve, sebbene più difficile, perchè l'avanzata è contrastata non solo dalla fortezza di Nowo-Georgevisk, ma anche costruita dal forte di Zegrze. Questo forte sorge presso Serok, dove il Bug ed il Narew confluiscono. Questo forte era stato smantellato alcuni anni fa da alcune autorità russe che sembravano essersi stabilito il programma di ridurre i forti sul fronte occidentale, ma è stato poi riarmato e rafforzato dal principio della guerra. Varsavia è attaccata da tre parti.

L'unico corrispondente di battaglia al fronte russo, Stanley Washburn, telegrafando al *Times* dalla capitale polacca, in data 24, affermava che il fragore dei cannoni echeggiava per le vie di Varsavia. Il rombo dei cannoni e il giungere dei feriti dicono alla popolazione che a situazione è critica, per cui non bisogna escludere che i Russi decidano di abbandonare la linea di Blonie e quindi la città.

Il corrispondente, che torna anche da una visita al fronte di Kolno, dove è rimasto ammirato dalla magnifica resistenza fatta da quella armata russa, aggiunge che la posizione che i Russi occupano sul fronte di Varsavia, è la continuazione della linea di attacco di Kolno, che sono [illegible] forti. Data la resistenza che i Russi hanno offerto agli attacchi tedeschi in grandi forze sulla linea Lublino-Kolno, non è escluso che la posizione difensiva sulla linea di Blonie, permetta una resistenza altrettanto fortunata.

L'impressione di Washburn è che è impossibile calcolare gli enormi sacrifici che i Russi compiono e dare una idea esatta del carattere della lotta che si combatte. Egli dice: « Ogni corpo, ogni reggimento russo impegnato in questa battaglia, ha una propria storia di eroismo; ogni posizione che Tedeschi conquistano rappresenta per essi perdite impressionanti. È magnifica che il terreno è stato coperto di nanti. Ogni successo che annunciano significa innumerevoli morti. I prigionieri tedeschi catturati sono in terribile stato di esaurimento; magri, sparuti. Però ogni giorno il nemico riceve rinforzi di cannoni e di munizioni. »

LO ZAR ED IL GRANDUCA NICOLA

La lotta decisiva

MILANO, 30.

Il *Corriere della Sera* riceve da Pietrogrado:

L'offensiva generale tedesca sull'enorme fronte di 1200 chilometri dalla baia di Riga fino all'alto Bug, continua con il suo carattere di lotta decisiva. Così è bene caratterizzare le due zone in cui si divide questo teatro di operazioni; quella a nord e quella a sud. Possiamo escludere del tutto dall'esame la regione della Zlota Lipa e del Dniester, perchè in essa da tre settimane non si è verificato nessun combattimento, ma soltanto debole fuoco di artiglieria con ricognizioni. Tra la Vistola e il Bug dove si sono concentrate le forze principali avversarie, la situazione è acuta. Dai primi giorni di questa lotta rinnovata, cioè a dire la situazione che si è di colpo delineata tra il 10 e il 15 luglio, comincia a presentarsi meno tesa. Una serie di indizi dimostra che alle difficoltà incontrate dall'armata di Makensen e da quella dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, a causa del loro incomprensibile indebolimento, si aggiungono le molestie che i russi infliggono con una tattica paziente. Infatti nei giorni 24 e 25 il nemico rimaneva nelle sue posizioni facendo notare la sua presenza con un cannoneggiamento al fianco sinistro e in parte al destro di Makensen. Esso si arrestava per attendere l'ala destra che era rimasta indietro in regione di Bilesow; ma in quello stesso giorno 24, anche l'offensiva dell'ala destra veniva arrestata dai russi sul fronte Vojslawice-Horovic a circa dodici chilometri a nord di Hrubieszow e a 36 chilometri dalla linea ferroviaria di Kolne-Kowel. Così i successi precedenti di quest'ala non hanno creato per i russi una minaccia speciale nella regione di Hrubieszow. Si potrebbe anche affermare che la massa avversaria in questa regione presenta un carattere dimostrativo, per influire sulla riva destra dell'alto Bug. Sulla sinistra della Vistola le forze tedesche apparse sul fronte di Ivangorod, fino a Nowo Georgievich sono in totale quattro Corpi. Ora è evidente che con tale massa non si può tentare un attacco di una certa importanza contro queste due fortezze; ma nemmeno effettuare attacchi sulle posizioni difensive di Varsavia. Bisogna anche attribuire ai tentativi tedeschi contro Ivangorod e Nowo Georgievich un carattere secondario. I Corpi tedeschi divisi su una grande estensione, non danno che 1500 uomini per chilometro e dato il modo con cui i tedeschi conducono la guerra, una tale densità di formazione non può dare risultati definitivi. La situazione è più grave sul fronte del Narew. Qui l'avversario ha riportato dei successi il cui valore non sarebbe ragionevole diminuire. Il 23 luglio i tedeschi hanno potuto passare il Narew nel gomito che descrive tra Pultusk e Rozan. Per riuscire in questo intento hanno simulato attacchi rinforzati sul fronte Ostrolenka e Rozan e hanno bombardato con intensità maggiore di quella abituale Ostrolenka e Nowogrod. Da questo lato sono apparsi sulla sponda sinistra del Nadew al punto di confluenza del fiume Orzek a otto chilometri più a sud di Rozan. Contemporaneamente essi riuscivano anche ad attraversare il Narew fino al fiume Pruth sul confluente di sinistra a dieci chilometri più a sud di Pultusk. Così i tedeschi hanno potuto stendersi sulla riva sinistra del Narew su un fronte di quasi 20 chilometri e una profondità di quattro a dieci. Quindi i tedeschi con grande rapidità dal punto dove avevano compiuto il passaggio si sono spinti sul fianco verso nord e verso sud nella speranza di poter sbucare alle retroguardie di Rezan e di Pultusk. Ma con eguale attività lo Stato Maggiore russo il giorno 24 all'indomani del passaggio dell'avversario, faceva passare rinforzi che impegnavano vivaci combattimenti coi tedeschi. Dal primo giorno di questa battaglia i russi potevano respingere verso il Narew il fianco sinistro della irruzione tedesca nella regione del fiume Orzec e nel villaggio di Olszaki. In questo tempo nel primo giorno di contrattacchi i russi riuscirono sul fianco destro ad arrestare l'offensiva nemica. La controffensiva russa si manifesta sempre più marcata ed efficace. In tutte le località occupate la lotta presenta un carattere [illegible] definire con maggiore esattezza, occorreranno ancora parecchi scontri. Bisogna notare infatti che mentre i tedeschi sono riusciti ad attraversare il Narew nella località menzionate, i russi hanno riportato importanti successi su alcuni punti di questa stessa riva, e così le forze nemiche che ivi operano possono essere minacciate di fianco e nelle retroguardie. In tali condizioni è ancora troppo presto per poter parlare di capitolazione della linea del Narew tanto più che le fortezze di Nowo Georgievich e gli altri punti vicini fortificati non sono ancora entrati nella sfera delle operazioni militari e non hanno fatto uso delle loro potenti risorse. Quanto al fronte delle provincie baltiche, si può dire che in seguito alle ultime manovre le probabilità per il nemico di avanzare verso Riga sono diminuite.

I pericolosi appuntamenti dei generali tedeschi

LONDRA, 30.

Il maresciallo Hindemburg ha invitato il dottor Sven Hedin, l'ex-esploratore svedese, divenuto in questa guerra il celebratore aulico delle imprese germaniche, a presenziare *la imminente conquista di Varsavia*. Il telegramma del maresciallo aggiunge: « Fate presto se volete giungere in tempo per lo storico evento. » Sven Hedin è partito immediatamente. Questi ed altri indizi fanno chiedere se il piano tedesco assegni ad Hindemburg, piuttosto che a Mackensen la gloria della presa di Varsavia, ammesso che Varsavia riesca ai Tedeschi meno dura di Parigi, come accadde nell'agosto del 1914.

NEI DARDANELLI

BASILEA, 30.

Si ha da Costantinopoli 29: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli il giorno 27 vi è stato fuoco intermittente di artiglieria e fanteria dalle due parti. Il 26 alcune torpediniere nemiche bombardarono le regioni della costa presso Kerevisdera e la nostra ala sinistra a Sedulbahr. La nostra artiglieria colpì una torpediniera, ed allora le altre cessarono il fuoco e si ritirarono.

Sulle altre fronti nulla di importante è avvenuto.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 27 corrente, dice:

Nella regione del litorale, forti elementi di ricognizione turchi hanno tentato di oltrepassare i nostri posti di guardia, ma sono stati respinti dal nostro fuoco.

In direzione di Olty vi è stato un fuoco di fucileria.

Sul rimanente della fronte nessuna azione.

In Francia

Batteria tedesca distrutta

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale del 23 dice:

La giornata è passata abbastanza calma. Dal mare ai Vosgi l'attività dell'artiglieria è stata più notevole nel settore di Souchez attorno ad Arras ed a Soissons; nell'Argonne a Marie Thérèse e davanti a Fey en Haye; nei Vosgi a Ban de Sapt. Siamo riusciti ad occupare un nuovo gruppo di case a sud-ovest di Launois. Alcune granate sono state tirate contro Saint Dié e contro Than. Al Barrenkopf i Tedeschi hanno tentato di riprendere le posizioni di cui ci eravamo impadroniti; ma il violentissimo attacco che essi hanno fatto è stato respinto e tutti i nostri guadagni sono stati mantenuti. Una batteria tedesca che secondava l'attacco è stata presa sotto il nostro fuoco e distrutta.

Il comunicato di French

LONDRA, 30.

Un comunicato del maresciallo French dice:

I Tedeschi hanno fatto esplodere tre mine nella regione di Saint Eloi e presso Givenchy. Noi abbiamo fatto esplodere il 26 corrente, a nord di Zwartelcen, una mina che ha distrutto venti yards di baluardi tedeschi ed abbiamo abbattuto un Taube presso Zillebecke.

Lotte di mine

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 29 corrente dice:

In Fiandra la nostra artiglieria ha affondato col suo fuoco un pontone situato sul canale di Fournes e sul quale era installato un pezzo di artiglieria pesante navale. Ad ovest di Souchez un attacco francese è stato respinto. A Givenchy, in Argonne, e a Vauquois abbiamo fatto saltare mine con successo. Le esplosioni provocate dai Francesi in Champagne non hanno avuto alcun risultato.

Un areoplano tedesco su Bukarest

L'inseguimento dei romeni

PARIGI, 30.

I giornali hanno da Dedeagtch: Mandano da Bukarest che, nella sera del 17, un aeroplano militare tedesco fece evoluzioni al disopra di quella città per circa mezz'ora.

L'apparecchio munito di riflettori, si librava ad una altezza di cinque o seicento metri.

Aviatori romeni si lanciarono ad inseguirlo, ma esso sfuggì grazie all'oscurità.

La lega economica fra i due imperi centrali

ZURIGO, 28.

La guerra militare non accenna a finire, e in tutti i paesi già si va preparando la guerra economica, già si vanno studiando i mezzi per prostrare economicamente il nemico, non soltanto adesso, mentre ancora romba il cannone sul campo di battaglia, ma altresì nell'avvenire, quando, a pace conchiusa, i milioni e milioni di soldati saranno ritornati ai fecondi lavori della terra e delle officine.

Dappertutto già si lavora in tale senso, con tali intenti: in Francia come in Germania, in Austria come in Italia. L'on. Maggiorino Ferraris, col suo solito acume, fissa già a grandi linee, nella sua rivista, il programma di provvedimenti, che, secondo lui, dovrebbero rinvigorire la compagine economica degli stati alleati dell'Intesa. Edmond Théry schizza nel « Matin » le linee principali d'una coalizione, che dovrebbe mirare precipuamente ad opporre, dopo la guerra, un valido argine alle tendenze espansionistiche dell'industria germanica. A quanto scriveva, giorni sono, il «New York Herald», per parte del Belgio si sarebbero già fatti dei passi ufficiali dallo stesso governo, il quale avrebbe preso l'iniziativa per una Lega Economica fra gli alleati, i cui delegati si riunirebbero, quanto prima, a Parigi, per ivi prendere i primi accordi. E intanto, anche gli imperi centrali non vivono nelle nuvole; ma, proprio mentre scrivo, eminenti uomini politici e rappresentanti del mondo commerciale e industriale della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria stanno già discutendo a Berlino intorno ai mezzi, con cui continuare sul campo economico quella comunanza, anzi quella fratellanza, che essi dicono essersi mostrata così profondamente intima sul campo di battaglia.

Una fratellanza sul campo economico! Non la è impresa di facile attuazione. Certo, è più difficile che quella militare. Ciò è tanto vero, che non da ora soltanto a Berlino, a Vienna e a Budapest si sta studiando il problema, senza che mai sieno riusciti, non dico a trovarne la soluzione, ma nemmeno a fissare i punti precisi che si debbono risolvere.

Già una quindicina di anni fa un economista austriaco, il professore Grunzel dell'accademia viennese di esportazione, avea tentato di compilare un programma di lavori per la preparazione di una lega economica, che completasse l'alleanza politica tra i due imperi. Non era un programma completo, e lo stesso suo autore riteneva che potesse, o meglio, dovesse venire ampliato. Mette conto però rievocare oggi ancora i punti principali di quel programma, tanto più che le idee dell'economista viennese furono poi caldeggiate e propugnate anche da altri negli anni seguenti. Il professore Grunzel cioè faceva, in prima linea, le seguenti proposte:

1. Piena libertà nell'autonomia politica di tariffe, ma uniformità nello schema doganale e nel trattamento doganale.

2. Riforma della tariffa convenzionale, affine di facilitare il più possibile il reciproco scambio di merci.

3. Cooperazione concorde dei due imperi nella conclusione di trattati commerciali con altri paesi.

4. Nomina di una comune commissione doganale, nell'intento di appianare le difficoltà e di preparare insieme tutte le necessarie misure di carattere economico.

5. Ampliamento delle facilitazioni, già esistenti nel traffico di frontiera e nello sdoganamento.

6. Ampli accordi sul campo delle tariffe ferroviarie.

7. Accordo nell'amministrazione della polizia veterinaria.

8. Procedimento concorde in punti importanti della legislazione e dell'amministrazione economica.

Non si può dire davvero che il programma del professore Grunzel fosse eccessivo. Ma fece la fine di tanti altri programmi, la cui sorte è quella di tornare, di quando in quando, in onore, senza essere mai attuati. La stretta unione economica fra Germania e Austria-Ungheria si limitò finora alla comunanza di tariffe postali. Oltre a questa, non si ebbero che numerose pubblicazioni e numerose adunanze e anche numerosi comitati. Occorre però riconoscere che, in questi ultimi tempi, tanto i tedeschi quanto gli austro-ungheresi, incalzati dagli eventi, vi si sono messi più di proposito; lo scambio di vedute fra Berlino e Vienna-Budapest si è fatto più assiduo; il pericolo esteriore ha reso più solleciti quei di dentro nel cercare mezzi di difesa. Così, verso la fine di giugno ebbe luogo a Vienna un'adunanza, rivolta ad affrettare finalmente la realizzazione dell'antico progetto, ora fatto più urgente che mai; e un'altra adunanza ha luogo, come dicemmo, proprio adesso nella capitale germanica. Verranno ora ad un risultato positivo gli uomini radunati a Berlino?

Per una lega economica tra la Germania e l'Austria-Ungheria stanno adoprandosi due Comitati principali: L'Associazione Economica dell'Europa Centrale (Mitteleuropaischer Wirtschaftsverein), e l'Associazione Economica germanico-austro-ungarica (Deutsch-Oesterreichisch-Ungarischer Wirtschaftsverein). La prima lascia aperte due possibilità: una comune linea doganale esteriore, con una linea doganale intermedia per la protezione speciale dell'industria austriaca, che è più debole e che lavora in condizioni di produzione più sfavorevoli; oppure la semplice concessione di vantaggi speciali nel reciproco scambio di merci fra i due imperi centrali. La seconda invece, l'Associazione Economica germanico-austro-ungarica, va più in là, e chiede uniformità di legislazione politico-economica in ambedue gli Stati. Le due Potenze contraenti debbono cioè formare un'unità politico-commerciale verso l'estero; e ciò in base a una tariffa, concordata secondo un comune schema doganale, senza tuttavia che le varie posizioni siano assolutamente identiche. Oltre a ciò l'uno e l'altro stato possono stabilire un trattamento di favore, da estendersi, previo comune accordo, anche ad altri stati, in modo che venga efficacemente assicurata quella protezione speciale, di cui hanno bisogno alcuni rami industriali in seguito alle diversità economiche dei due paesi.

In un'adunanza, promossa recentemente da quelle due associazioni, venne poi votata una risoluzione, destinata a precisare la loro comune aspirazione ad un riavvicinamento economico dei due imperi, consistente, in prima linea, in una identità di legislazione economica. Da molte parti però si levarono subito vive critiche contro quei programmi. In riviste scientifiche come in giornali cotidiani, in periodici di destra come di sinistra, si sentì deplorare l'eccessiva indeterminatezza di quelle proposte. « Per lo scambio di merci — osserva uno — e, in genere, per tutti rapporti economici fra le due monarchie sarebbe di grande importanza che vi fosse in esse eguale diritto operaio e marittimo, identità di leggi per le banche, per i brevetti, per le azioni, per le assicurazioni, per il cambio, insomma per ogni ramo del commercio e del lavoro » (Vedi, a questo proposito, il programma svolto dall'on. Maggiorino Ferraris). E invece quelle due associazioni si perdono in termini generali. « In termini tanto generali — osserva un altro — che tutte quelle discussioni corrono rischio di assumere forme astratte, di perdersi all'infinito ».

Nè si può negare fondamento a simili critiche. Senonchè esse non toccano ancora i maggiori ostacoli, che si oppongono alla riuscita della desiderata Lega Economica. Anzi, chissà che nella seduta di ora a Berlino — da quattro giorni il movimento di truppe alla frontiera germanica non lascia arrivare in Svizzera giornali tedeschi — chissà, dico, che a Berlino si siano già presentati e discussi e approvati provvedimenti più particolareggiati. Ma, se anche ciò è avvenuto, ci sono ben altre difficoltà, che ancora si oppongono alla creazione di una stretta unione economica fra la Germania e l'Austria-Ungheria.

Intanto, una muraglia cinese intorno all'economia dei due imperi centrali, quale la vorrebbero certuni, segnerebbe il trionfo del protezionismo; e contro di esso già si fanno sentire da parecchie parti voci autorevoli che temono specialmente l'influenza dell'Austria, paese protezionista per eccellenza. « Noi non siamo soli al mondo — scriveva alla fine di giugno la « Frankfurter Zeitung » — e non lo saremo e non vorremo esserlo nemmeno dopo la guerra... E ciò significa che, se noi stringiamo un patto economico con l'Austria-Ungheria, deve essere un patto, che ci lasci libertà di movimento, un patto, il quale ci permetta di foggiare i nostri rapporti politici con gli altri paesi in modo rispondente ai nostri interessi vitali ». Ma codesto è appunto il pericolo, che molti vedono in una unione troppo stretta con la duplice monarchia danubiana.

« Se una Lega Economica, quale vogliono creare quei due comitati, potrebbe servire — qualora nascesse già ora — ad affrettare la vittoria sui nemici, nell'avvenire però — sostiene un altro giornale, che pure le è favorevole — ne sarebbe colpita specialmente la Germania stessa. La Germania venderebbe la sua libertà d'azione per un piatto di lenticchie, scrive un altro. E la verità di quest'osservazione può facilmente constatarsi chiunque dia uno sguardo alla statistica dello scambio commerciale tra la Germania e la sua alleata e i suoi attuali nemici.

Anche l'Austria però muove simili lagnanze. I teoretici sono entusiasti della Lega Economica; ma nel mondo pratico si sostiene che l'industria germanica cerca quella stretta unione, per trovare a spese dell'Austria-Ungheria un compenso a tutto quanto ha già perduto e ancora perderà dopo questa guerra. E poi, e poi, c'è la difficoltà maggiore. Si vuole una Lega Economica fra la Germania, l'Austria e l'Ungheria. Ma, innanzi tutto, occorre che si mettano d'accordo tra Vienna e Budapest, che se l'intendano gli industriali e i commercianti austriaci e ungheresi; e questi ultimi sembrano avere pretese molto elevate. Nella conferenza, che ebbe luogo a Vienna alla fine di giugno, il Dr. Grantz, rappresentante degli ungheresi, non lasciò alcun dubbio intorno alle loro intenzioni. « La parte industriale più debole — disse egli — deve difendersi contro la sopraffazione del vicino più forte: l'Austria contro la Germania, l'Ungheria contro l'Austria ». E perciò gli ungheresi chiedono dazi speciali contro l'Austria.

E' l'antico pomo della discordia fra Vienna e Budapest. Ora come per lo passato, gli ungheresi vogliono essere economicamente staccati dall'Austria, vogliono quindi restringere e non ampliare la cerchia doganale. E questa è forse la ragione, per cui alla vigilia dell'adunanza di Berlino, venne da Vienna un ammonimento ufficioso, che fu una gran doccia fredda sulla testa dei convenuti. « In questi tempi vengono lanciati nel mondo piani fantastici e progetti sconfinati... i quali non contribuiscono a chiarire i difficili problemi, ma non fanno che recare danni... Anche i circoli competenti si persuaderanno che la continuazione di simili discussioni in questi momenti desta parecchie preoccupazioni. Certo, il governo ritiene essere uno dei suoi più nobili compiti... il curare gli intimi rapporti tra la monarchia e l'impero germanico. Ma... questioni economiche non debbono essere trattate dal punto di vista del sentimento del momento... ».

Questo il saluto, che l'ufficioso « Wiener Fremdenblatt » mandò ai convenuti alla conferenza di Berlino. E l'effetto potete immaginarvelo. Invano il « Berliner Tageblatt » scrisse: « Il suolo galiziano non è stato irrorato da torrenti di sangue germanico, perchè in Austria non sia nemmeno permesso parlare forte di un riavvicinamento economico alla Germania ». Invano se ne dolsero altri. Gli effetti si videro subito alla conferenza. All'aprirsi della seduta inaugurale, mancavano i delegati austriaci.

Che la Lega Economica sia morta prima di nascere? Non vi ha dubbio che un simile problema è forse più importante di tanti altri, che si vanno discutendo ora, non escluso quello delle annessioni. Ma appunto perciò ha forse ragione il giornale ufficioso di Vienna consigliando che non se ne parli per ora. Come potrebbero infatti, sostenere i due imperi, una guerra economica, se perdessero ora la guerra militare? E poi, la soluzione del problema d'una stretta unione economica non sarà resa, ta, non verrà imposta dalla guerra stessa, quando, a combattimenti finiti, ambedue i gruppi di belligeranti — vinti e vittoriosi — saranno tanto esausti, da sentire prepotente il bisogno di continuare a sostenersi reciprocamente anche nel campo economico?

GUSTAVO [illegible]

L'ITALIA ECONOMICA NEL 1914

Le ripercussioni della guerra europea sull'economia nazionale

La lettura di un libro nel quale i complicati e molteplici problemi economici e finanziari sono trattati attraverso l'eloquenza delle cifre, non è affrontata che da chi ha dimestichezza con tali studi; i profani si limitano a scorrere il titolo e non vanno oltre. Ma, non così può dirsi dell'annuario che Riccardo Bachi, il colto bibliotecario del Ministero di Agricoltura, ha recentemente pubblicato coi tipi della Casa Editrice « Lapi - Città di Castello ».

Il volume del Bachi presenta quest'anno per l'attento lettore uno speciale interesse ed ha in se un pregio storico grandissimo perchè nelle sue pagine dense di tavole, di listini, di bilanci v'è tutta la documentazione esatta della vita economica nazionale nel periodo più torbido che la storia ricordi. Quando, a guerra finita, lo studioso, vorrà rendersi conto del perchè di molti problemi che oggi preoccupano i legislatori, si dovrà rivolgere con desiderio alle cifre allineate dal Bachi perchè esse nella loro nuda espressione gli permetteranno di orientarsi e gli saranno di guida per qualsiasi ricerca scientifica ed azione di politica economica.

Infatti, quale e quanta ricca messe di fatti, di insegnamenti, di idee contiene in se l'anno 1914. Ideologie che parevano resistere ad ogni critica crollarono di un colpo; la complessa e formidabile organizzazione dei traffici internazionali, organizzazione architettata in vista di una pace perpetua ebbe infranto il suo meccanismo dalla guerra europea; problemi nuovi, colossali ci balzarono dinanzi nella loro tragica realtà a chiedere immediata soluzione; tutto un arrestarsi violento di rapporti, una contrazione di attività, un turbamento sussultorio: ecco le caratteristiche salienti del secondo semestre del 1914. Caratteristiche che il Bachi ci dettaglia mettendoci in grado di valutare tutta la vastità delle perturbazioni che il conflitto europeo determinò all'economia mondiale ed a quella italiana in specie, la quale però seppe, con le sue risorse normali, e con la sua virtù di adattamento fronteggiare ben presto la grave crisi nella quale era stata travolta.

* * *

Qual'era la situazione economica dell'Italia all'inizio della guerra europea? Qui giova anzitutto ricordare che gli avvenimenti internazionali sorpresero l'economia italiana in uno stato di rallentamento comune del resto alla economia di quasi tutti i paesi dell'Europa e delle Americhe i quali subivano da tempo quel graduale processo di incertezza e di depressione che si era venuto manifestando sin dal 1912, *depressione* succeduta ad un periodo di *massimo sviluppo economico*. Che la guerra sia venuta in un periodo di generale rilassamento delle attività economiche, fu un bene, altrimenti più gravi e terribili sarebbero state le conseguenze sulla situazione economica delle Nazioni. Come osserva il Bachi « in un istante di ardita speculazione, di audaci iniziative, di moltiplicazioni di imprese, di ascesa nelle quotazioni di borsa il sobbalzo sarebbe stato spaventevole, la ruina vasta, immane la catastrofe! Invece, fu possibile, in virtù appunto di questo stato di depressione, cessato il primo periodo di sovvertimento, un certo adattamento alla nuova situazione, adattamento reso più facile dai molteplici ed eccezionali provvedimenti presi dal Governo e da una provvida preparazione della nostra psiche economica atta a giudicare con fredda calma problemi enormi che prima avrebbero destato una paurosa sensazione. E questa serenità, che è fiducia nelle proprie forze ed in quelle della Nazione, non ci ha fatto avvertire il passaggio dalle economie di pace a quella di guerra onde è stato possibile quello spettacolo di calma, di entusiasmo e di concordia con cui l'Italia economica ha salutato la sua grande impresa nazionale.

Questi i lineamenti generali, di cui il Bachi ci fornisce nel suo interessante volume, un'esposizione dettagliata e chiara corredata di cifre ed intercalata di osservazioni.

Diamo ora uno sguardo ai vari aspetti della situazione economica italiana nell'anno 1914.

La produzione agraria del detto periodo è stata per i principali raccolti non tanto abbondante. La cultura del frumento fu in molte plaghe danneggiata dalla pioggia. Il prodotto effettivo fu rilevato in quintali 46,115,000, di fronte a 58,352,000 nel 1913 ed a una media di 49,956,000 nel quinquennio 1909-1913. La superficie coltivata fu di ettari 4,768,500 molto inferiore a quella del 1913. Superiore invece al raccolto dell'anno precedente, fu il granturco ed abbondante la produzione del riso favorita dalla calura estiva. La produzione complessiva dei foraggi venne rilevata in q.i 232,300,000. La produzione fu assai abbondante nell'Italia settentrionale, scarsa nelle plaghe meridionali dove fu compromesso lo svolgimento dell'allevamento di bestiame. La produzione dell'uva che nelle prime fasi della campagna era stata favorita dalle vicende meteorologiche, fu successivamente alquanto danneggiata nelle zone settentrionali dalle pioggie di maggio e di giugno che promossero gli attacchi di Peronospera e di Oidio, e nel mezzogiorno dalla stagione succitosa, cosicchè, contrariamente alle previsioni di un abbondante raccolto, la vendemmia dette un prodotto medio di q.i 69,084,000 contro 70,092,000 nel 1913. E' da notarsi però un notevole miglioramento nella qualità. Per l'olivo la produzione effettiva risultò di q.i 10,780,000 in confronto a 9,770,000 dell'anno precedente. Molto più abbondante sarebbe stato il raccolto se non si fosse lamentata in Calabria, in Sicilia e in Sardegna la persistente siccità dei mesi primaverili e estivi ed una gravissima invasione della mosca olearia. Abbondante il raccolto della canapa, buono quello del tabacco e delle frutta, cospicua la produzione del gelso. La coltivazione del lino fu però alquanto danneggiata dalla siccità. Per le barbabietole da zucchero si ebbe una contrazione nella superficie coltivata ed una diminuzione di due terzi nel raccolto rispetto all'anno 1913. Poco favorevoli i risultati dati dalla cultura degli erbaggi. Uno svolgimento piuttosto vantaggioso ebbero la produzione zootecnica e quella casearia, queste ultime però fu poi in parte danneggiata con l'arresto della esportazione [illegible]

Passando all'esame della produzione industriale è da rilevarsi anzitutto, che in questo campo la guerra europea ebbe ripercussioni gravi per alcune e benefiche per altre. Un contraccolpo si ebbe in quasi tutti i rami della produzione per la improvvisa difficoltà che si delineò nell'approvvigionamento di combustibile, difficoltà che portò le quotazioni di carbone a prezzi inauditi. Tra le grandi industrie italiane, quella della seta fu duramente colpita non soltanto con rialzi in alcuni elementi del costo di produzione, ma altresi da un enorme ribasso di prezzi. Si ebbe una riduzione di attività colla chiusura di parecchi opifici e più sovente con la diminuzione di orari. Le altre industrie tessili ebbero andamento vario. Per la industria cotoniera il miglioramento sensibile che si era venuto manifestando nella prima parte dell'anno e che si traduceva in un'attivissima ripresa nella introduzione di materie prime, malgrado il rialzo nei prezzi, fu arrestato dallo scoppio della guerra, ma si riattivò poi alquanto negli ultimi mesi favorito dalla diminuzione fortissima avvenuta nei prezzi. Riguardo alle esportazioni la crisi è stata violenta per una contrazione nello spaccio all'estero e specialmente sui mercati del levante e nei paesi transoceanici; ma sul finire dell'anno queste perdita è stata in parte compensata dalla azione svolta per subentrare in alcuni mercati alla produzione dei paesi belligeranti. Al miglioramento della situazione concorsero anche in modo assai sensibile le ordinazioni militari.

L'industria laniera che aveva lavorato con discreta attività fino al luglio ebbe grandi vantaggi dalla guerra per le abbondanti e rimunerative commissioni governative. La produzione di lana si calcola nel 1914 a q. 123,000. Le industrie estrattive ebbero andamento vario. Per 12 Società per azioni aventi nel 1914 un complessivo capitale versato di milioni 52 il dividendo è stato del 7.76 per cento nel 1914 in confronto al 9.99 per cento nel 1913.

L'industria siderurgica ebbe accresciuto il costo di produzione per il rialzo nel prezzo del carbone e di vari materali e dovette lottare per le difficoltà negli approvvigionamenti dall'estero di rottami di ferro e di acciaio. Le imprese esercitanti la fabbricazione di materiale militare (costruzioni e materiali di artiglieria, fabbricazione di proiettili, grosse corazze per le nuove *dreadnoughts*, allestimento delle varie unità navali, costruzione di sottomarini ecc.), svolsero negli ultimi mesi del 1914 una attività veramente febbrile. La rapida e vasta opera compiuta da queste industrie, dimostra quanto sia stata opportuna la politica che ne promosse la formazione e ne favorì lo sviluppo. L'industria degli automobili che si trovava impegnata in una grave crisi che non riusciva a superare, svolse nel secondo semestre un'attività sorprendente per le ordinazioni cospicue affluite anche dall'estero specialmente per *camions* ad uso militare. Anche molto avvantaggiata da una fortissima domanda per forniture militari e da una diminuzione della concorrenza estera, furono le industrie delle pelli e quelle delle calzature. L'industria della carta ebbe andamento oscillante; quella vetraria subì fortemente la ripercussione della crisi internazionale per una contrazione della domanda interna.

Dall'esame del commercio coll'estero si rileva inoltre che gli scambi segnarono complessivamente nel 1914 un regresso rispetto all'anno 1913 dovuto all'influenza perturbatrice degli avvenimenti internazionali. E' risultato un valore di Lire 2,882,050,150 per la importazione inferiore di milioni 763.6 al movimento del 1913 e un valore di L. 2,217,900,728 per l'esportazioni inferiori di milioni 293.7 al periodo precedente. Lo sbilancio fra le due correnti del traffico è così disceso a milioni 664 (1134 nel 1913; 1306 nel 1912) livello poco superiore a quello del 1906.

Il movimento creditizio presenta nel 1913 caratteristiche nuove che il Bachi dettaglia ponendo in luce tutti i vari provvedimenti provocati dalla guerra e relativi alla circolazione cartacea, all'ordinamento del mercato finanziario al regime dei rapporti creditizi fra privati. Gli istituti di emissione per attenuare le rovinose conseguenze del brusco arrestarsi di molti rapporti economici, per favorire il risorgere dell'attività industriale e mercantile, per facilitare allo Stato la vasta opera di allestimento rapido per la difesa della patria e di assistenza sociale, dovettero compiere funzioni nuove e difficili. L'alta opera spiegata dalle Banche di emissione fu provvida e prudente e valse a ricondurre la calma nell'organismo economico nazionale. Passando all'analisi delle singole misure di politica creditizia notiamo che in relazione della circolazione cartacea questa ha presentato fra il luglio e l'agosto un incremento enorme e non ha cessato di salire di mese in mese sino a raggiungere alla fine dell'anno 2936 milioni (2284 alla fine del 1913), e se si tiene conto contemporaneamente della circolazione di Stato l'incremento è più notevole. Il volume totale della massa cartacea che era di 2783 milioni alla fine del 1913 salì negli ultimi cinque mesi fino a 3508 milioni. Considerando l'aumento delle principali operazioni compiute dagli istituti di emissioni si rileva che il movimento complessivo degli sconti è stato nel 1914 per la Banca d'Italia di milioni 3135.8, per il Banco di Napoli di 828.7, per il Banco di Sicilia di 312.1. In relazione all'andamento del mercato monetario si è fortemente accentuata la prevalenza delle operazioni con saggio elevato. Notevole l'aumento di depositi, in conto corrente fruttifero che da anni avevano un andamento stazionario. Assai opportunamente gli istituti di emissione elevarono sino al 2 0/0 l'interesse sui depositi. Scopo di questi provvedimenti era di facilitare l'afflusso delle somme sottratte dai depositanti dalle Banche ordinarie verso gli istituti di cui naturalmente costoro avevano maggior fiducia ed evitare così, almeno in parte il tesoreggiamento; quando però il flusso si fece troppo rilevante il saggio declinò all'1 e mezzo per cento. A tutte queste variazioni nel regime della circolazione bancaria fanno riscontro caratteristiche introdotte, di fronte alla grande crisi, nei rapporti creditizi privati. Rientrano in queste variazioni la moratoria per i depositi presso gli istituti di credito e quelli presso gli sportelli delle Casse di Risparmio e degli istituti di credito ordinario; la seconda quale logica conseguenza dell'arresto della attività economica.

Il mercato finanziario subì enormemente l'influenza dei gravi avvenimenti internazionali. I principali gruppi di valore che nei primi mesi del 1914 avevano presentato un contegno relativamente resistente, segnarono alla fine dell'anno un rovinoso precipitare in quasi tutte le quotazioni. Di fronte al perturbamento delineatosi nel mercato finanziario, il Governo riconobbe la necessità di decretare la chiusura delle borse e la moratoria. Più tardi, nel mese di settembre e ottobre, passato il periodo angoscioso delle prime settimane e con la ripresa degli affari, il Governo provvide a regolarizzare la periodica rilevazione ufficiale dei prezzi più frequentemente fatti per le valute e le monete estere, e nel dicembre con altre disposizioni curò le periodiche rilevazioni dei prezzi medi correnti per tutti i titoli dello Stato e le cartelle fondiarie. Caratteristico l'andamento dei titoli emessi o garantiti dallo Stato i quali subirono negli ultimi mesi rilevanti falcidie. Per fronteggiare l'enorme fabbisogno finanzario creato dalla guerra e soddisfare le esigenze della preparazione militare il Governo si valse dei poteri ricevuti mediante la legge del 16 dicembre 1914 N. 1354 per un prestito di un miliardo che fu interamente sottoscritto. Le vicende del mercato monetario nel 1914 sono largamente analizzate dal Bachi. Mentre il denaro era relativamente facile nel primo semestre, tanto che ad un basso livello si tassavano lo sconto libero e le proroghe, dopo lo scoppio delle ostilità si venne delineando una generale tendenza del denaro, al rialzo; i fidi vennero limitati e il tasso libero di sconto superò il tasso ufficiale. Nel mese di luglio 1914 il tasso privato sale da 4 0/0 e 4 e un quarto per cento a quattro e tre quarti, 5 e 6 0/0 successivamente, in agosto-settembre tocca il 7, 7 e un quarto 0/0 e si attenua nei mesi che seguono fino al 5 e mezzo, 6 e mezzo 0/0. Utilissimi tutti i numerosi prospetti che il Bachi presenta, prospetti che riproducono il corso dei titoli e dei principali valori, dei tassi di sconto, dei riporti giornalieri, il movimento delle stanze di compensazione ecc.

Passando infine all'esame del bilancio dello Stato si rileva che nell'esercizio 1913-1914 chiuso al 30 giugno si ebbe una entrata effettiva di L. 2,529,740,000 ed un'uscita di L. 2,689,806,000.

Questa in una rapida sintesi, la situazione economica finanziaria dell'Italia nel 1914, quale si desume dalle cifre allineate dal Bachi nel suo pregevole volume. Era naturale che un conflitto vasto come quello europeo dovesse esercitare un forte contraccolpo sulla compagine economica e finanziaria dell'Italia, ma è ovvio che ben più gravi sarebbero state le ripercussioni, se in 50 anni di vita nazionale, il nostro Paese non avesse con un lavoro incessante, pari alla tenacia della nostra razza provveduto alla formazione e allo sviluppo di quell'organismo economico, che ieri, per la sua robustezza, ci ha consentito un certo adattamento alle nuove esigenze internazionali e che oggi ci permette di guardare con fede sicura all'immancabile trionfo della grande impresa nazionale.

LUIGI LOJACONO.

CAVALLERIA A GUADO DEL FIUME ...

Lo sviluppo di Trieste fu merito dei triestini

La *Neue Zürcher Zeitung* confuta, con dati statistici, la supposizione che Trieste italiana perderebbe ogni importanza:

« Trieste, che malgrado la sua industria vive principalmente di commercio intermediario, ha un *hinterland* commerciale enorme — dice il giornale — che giunge fino in Galizia, partendo dalla Baviera meridionale e passando per Praga. La necessità di Trieste per questo *hinterland* è chiara e non è presumibile che se Trieste apparterrà all'Italia quelle provincie ricorrano per il loro commercio coll'Oriente al Mare del Nord e a Gibilterra.

« L'*hinterland* ha dunque bisogno di Trieste, austriaca o italiana che sia, come la Svizzera ha bisogno di Genova. Trieste è il centro naturale del commercio levantino ed è difficile che questa funzione le venga tolta artificialmente; una politica doganale austriaca che fosse rivolta contro Trieste riuscirebbe nociva all'Austria stessa; Trieste si procurerebbe la merce dall'Italia e dalla Svizzera.

« Dire che Trieste dipende dall'Austria è falso; con maggior ragione si potrebbe affermare il contrario. Le seguenti cifre provano come Trieste non funziona solo da porto austriaco: il suo commercio con la Turchia era di 202,300,000 corone; con l'Egitto di 168,100,000; con l'India di 147 milioni; con l'Austria-Ungheria di 116,900,000; con l'Italia di 99 milioni di corone. Inoltre Trieste non deve la sua prosperità all'Austria, ma a sè stessa il; *Lloyd austriaco*, l'*Austro-americana* e quasi tutti i cantieri sono creazione puramente triestina; lo Stato non ha fatto troppi sacrifici per Trieste; nel tempo in cui l'Austria spendeva 100 milioni per il nuovo porto di Trieste, l'Italia ne impiegava 235 per Genova. Dannosissima per Trieste fu sempre la politica ferroviaria austriaca: solo relativamente tardi la città fu congiunta per ferrovia coi territori alpini, col Salisburghese e la Baviera, e questo ritardo tornò in parte vantaggioso ai porti tedeschi. Egualmente dannosi per Trieste e per eguali ragioni sono i progettati canali tra il Danubio e l'Oder, tra l'Elba e la Moldavia.

« Ma non vi è alcuna ragione di credere che le numerose imprese industriali di Trieste (alti forni, arsenali, fabriche chimiche di colori ed olii) devono soffrire dal fatto del divenire Trieste italiana. Una pianta sana seguita a fiorire anche se il terreno cambia di padrone.

Fin qui il giornale tedesco di Zurigo. A nessuno sfuggirà l'importanza di queste constatazioni, rigidamente corroborate da cifre ufficiali, che mettono in fuga la leggenda austriaca, cioè che senza l'Austria Trieste non potrebbe vivere commercialmente ed industrialmente. L'Austria di questa leggenda si è fatta la base di tutta la sua resistenza, di tutta la sua opposizione. Trieste — dice — deve rimanere austriaca, perchè se è divenuta un emporio di un quarto di milione di abitanti, lo deve alle « paterne cure » del Governo austriaco.

Ora è bene che si sappia ancora una volta che Trieste deve quello che è alla sua magnifica posizione nell'Adriatico — è il porto che più s'interna nell'Europa centrale — all'energia, all'operosità dei suoi abitanti, che adottarono da lungo tempo uno storico motto italiano: Trieste farà da sè. E infatti la grande Società di navigazione del Lloyd, opera di negozianti e armatori triestini, fondata nel 1836, trovò nel Governo ripulse, mentre trovò nel Comune triestino la garanzia di un milione di fiorini, quel Comune che assieme alla Camera di commercio si trovava poi fra i primi a favorire l'impresa del Canale di Suez. Lo Stabilimento tecnico, quello che costruisce le « dreadnoughts » austriache, fu fondato da un triestino, lo Strudhoff, e ampliato poi da altro triestino, il Tonello. Il Governo intervenne in ritardo, dopo il 1866, per la rinnovazione della flotta. E così le grandi industrie dei Cotonifici, Oleifici, delle Ferriere sorsero tutti per iniziativa di triestini. Nel campo vastissimo delle Assicurazioni, Trieste ebbe il primato, perchè fondò le « Generali » e la « Riunione », che estesero le loro reti operose per tutto il mondo.

"I bersaglieri all'assalto,,

Ha fatto da solo dieci prigionieri

Il tenente Francesco D'Agostino di Radicena che, ferito, scrive dall'ospedale questa lettera:

Carissimo Peppino.

Da due notti mi trovo all'ospedale di ...... Il mio stato generale di salute è ottimo: nessuna preoccupazione, per questo, vi vinca. Spero che sia una semplice e breve pausa, questa mia infermità, nel modesto ma ambitissimo compito riservatomi in questa Epopea Nazionale che sta elaborando la più bella pagina di storia nostra. Penso al dovere compiuto e non avverto le morse del dolore che cercano intristire la mia carne.

Godo dirti che ho fatto tutto il mio dovere con slancio ed entusiasmo pari alla nobiltà e santità della causa per cui noi si combatte. Per questa guerra da cui dovrà scaturire il trionfo della nazionalità la più pura e del diritto più sentito, avrei dato volentieri la vita quand'anche la mobilitazione non mi avesse compreso.

Il mio plotone in primissima linea, fu l'unico a penetrare e strappare al nemico una fitta foresta da lui fortemente tenuta. Ho personalmente fatto dieci prigionieri di cui un ufficiale al quale ho sequestrati documenti d'importanza. Con il ferimento mio e di pochi della mia forza, non è tramontata la fortuna, che fino a questo giorno mi ha assistito, di avanzare sempre sempre, e di strappare palmo a palmo il terreno ancora oppresso e stretto tra le adunche unghie della grifagna aquila bicipite.

Un uragano di fuoco si è riversato su di noi il giorno in cui caddi ferito. Ma furono lievissime le perdite: tra il rombo del cannone ed il canto degli inni si sfida il piombo nemico, si conquista sempre più.

Se sapessi l'animo nostro come esulta alla poesia del fuoco, al fragore delle armi, al canto di mille e mille petti, che sembra il più bel cantico umano che si eleva al sole nascente, che con l'augurio più dolce ci porta i saluti più cari dei nostri che attendono e sperano. Ed io sono superbo godere di questa rinascita di fede e di forza. Sono superbo di avere contribuito alla grandezza della patria nostra ed alla redenzione di queste terre benedette dal sole e che a noi sembrano note e tra le quali abbiamo vissuto a lungo. Grandissimo è l'entusiasmo che ci anima, ti ho detto; più che grande è la fede nella vittoria: più grande ancora e vivissima sarà in noi la soddisfazione di un sacro dovere compiuto, quando per opera nostra ai raggi del libero sole ed all'aria anch'essa libera, vedremo ed ammireremo, con gli occhi tumidi da sacra commozione e di gioia garrire all'aria il simbolo della nostra terra benedetta. Forse partirò per un ospedale delle Romagne. Baci per tutti.

Ciccio.

I bersaglieri lanciati all'assalto

non conoscono ostacoli nè pericoli. — Il capitano medico Francesco Paolucci che li ha seguiti nello scontro eroico in cui trovò la morte il valoroso capitano Scarano, così narra scrivendo alla famiglia:

Carissimi,

... la lotta di cui sono stato spettatore è forse l'episodio più importante di un'azione vasta, tenace, feconda di risultati e di eroismi, che si sta combattendo per l'espugnazione di una delle posizioni più formidabili che la natura abbia dato nelle mani del nostri nemici...

Ecco come si svolse l'azione.

Nella notte, un [illegible] nemico. All'alba, cominciò il cannoneggiamento e una breccia venne aperta. Una compagnia di bersaglieri condotta dall'eroico capitano Scarano si precipitò all'assalto fra un diluvio di proiettili di fucile e di mitragliatrici che partivano dalle trincee, mentre le granate delle tre opere fortificate scoppiavano da tutte le parti. Sembrava quasi di poterle prendere con le mani e, di alcune si vedeva perfino il tragitto.

Avevo anch'io una specie di vertigine e stentavo a frenare l'impulso di buttarmi giù dalla roccia e di correre insieme con gli altri urlando anch'io... A voi parrà strano; ma son tutte impressioni vere. Voi, in questi momenti, non pensate affatto alla pelle e il rombo delle artiglierie e l'ebbrezza dell'attacco vi ubbriaca. Vedete cadervi vicino conoscenti, amici, e li guardate quasi con indifferenza. Il gemito del ferito non vi commuove; tutte le vostre facoltà sono tese, riunite verso uno scopo supremo, sublime: strappare a qualunque coste al nemico la vittoria, scavalcare la trincea entro la quale si nasconde, fulminandoci al coperto.

E i nostri avanzavano alla spicciolata, a piccoli balzi, saltellando come gatti; e, a ogni balzo, scavano con la vanghetta una buca in cui ripararsi e, così, proseguono fin sotto la trincea.

Ho veduto un soldato che pareva avesse trovato un terreno troppo duro perchè potesse scavarlo carponi; indispettito, si alza in piedi fra migliaia di pallottole; dà due o tre colpi rabbiosi, energici, e ottenuto il suo scopo, si accovaccia di nuovo.

Finalmente si è sotto. Scarano, d'un balzo, salta nella breccia e cade crivellato. Ma i suoi lo hanno seguito urlando ferocemente e vendicano la morte dell'eroe inchiodando con la baionetta il nemico. Povero Scarano! L'avevo conosciuto poche sere fa: buono, semplice come un bambino, coraggioso come un leone. Più bella forte non poteva trovare; più bell'esempio della virtù del soldato non poteva dare al nemico! Gli Austriaci, sbalorditi, terrorizzati, fuggono e si riparano nelle trincee successive.

E l'azione ricomincia.

E' la volta di un battaglione di fanteria: appartiene al glorioso... Conosco tutti gli ufficiali, siamo vecchi amici col comandante; col capitano pure: è Mac di Palmenstein, di famiglia nobilissima. Ci siamo stretti la mano poche ore prima.

Mac lo vedo ferito; certo è colpito alla gamba. Ma egli resiste, e seguita a sfidare la morte incoraggiando i suoi con la faccia rivolta verso il nemico. Il nemico è ovunque sbaragliato, inseguito; è come inebetito dall'audacia dei nostri; e, avvilito e scoraggiato, va ad occupare le ultime trincee — le sole che gli rimangono...

E' l'osso più duro, perchè queste trincee son dominate da tre forti. Ma io mi domando che cosa mai può resistere all'impeto travolgente del soldato italiano.

Corro indietro, perchè i feriti vengono trasportati e io debbo fare il mio dovere. Quando giunge Mac e gli dico che le sue ferite non sono gravi (è ferito alle due coste), mi abbraccia; poi si commuove e piange pensando a tutti i suoi eroici compagni caduti. Un altro giorno vi parlerò dei nostri feriti. Vi bacio tutti.

Checco.

Ciò che dicono i giornali

deve bastare alla curiosità dei non combattenti — scrive dal campo il sergente telegrafista prof. Vincenzo Maiotto al prof. Antonio Milone di Sansevero, che gli chiedeva notizie particolareggiate.

« Tu [illegible] sapere — di qualche episodio dei fatti d'arme che qui si svolgono, ma non posso: sia perchè me ne manca il tempo e sia perchè me lo vietano le mie condizioni di spirito. Il quale s'è raccolto in una profonda ammirazione per tutto quanto si opera quassù e per le inesauribili e magnifiche virtù della nostra stirpe; e s'è fasciato di silenzio, silenzio dignitoso, l'unico che confaccia alla gravità del compito e dell'ora. Ti dirò semplicemente che sono oggi 5 giorni che in continuazione, senza posa, il cannone tuona giorno e notte e le truppe si lanciano con slancio ammirevole sulle posizioni nemiche per aprirci le porte dell'Austria, per cominciare a strappare all'avversario le sue favorevoli condizioni di terreno, per fargli sentire il polso ed il piede di Roma. Contentatevi voi che ancora siete in Italia di ciò che vi dicono i giornali ed abbiate la pazienza di aspettare; ma con pena e certa fiducia, — che l'opera sia avviata al suo svolgimento più largo, per ammirare i nuovi soldati dell'Italia nuova ed intera. — Per ora siate fieri delle nostre truppe, poi ne sarete orgogliosi. Aspetto tue notizie. Saluto tutti indistintamente. Ti bacio.

tuo *Vincenzo.* »

L'anima dei nostri marinai

si riflette in questa lettera che il sottocapo timoniere Aldo Negri d'Imola scrive dalla R. Nave ..... alla cugina Nerina Negri: Negri:

« *Cara Nerina,*

Mi sono giunti oltremodo grati i tuoi saluti e non puoi credere con quanto piacere ne ricambi altrettanti per la tua famiglia e per te in particolar modo...

Presentemente attraverso un periodo di lavoro intenso che non mi lascia tempo da dedicare, come vorrei, alle persone care.

Adriana mi dà spesso notizie vostre e di Giorgio che so al fronte assieme ad una eletta schiera di imolesi i quali non mancheranno certamente di onorare la nostra bella bandiera. La lotta è aspra; ma il fine sublime ci sia indice di forza e di costanza.

Io sto bene ed attendo di essere chiamato a compiere la mia parte di dovere per il bene e il fine comune.

La marina italiana non ha ancora iniziato il suo compito: il nemico ci tende insidiosamente i suoi agguati e sentendosi debole ci assale proditoriamente alle spalle!

Una fede incrollabile ci guida pei mari d'Italia che il Corsaro annera col suo fango. Le acque purificate dal giovane sangue romano torneranno più limpide pel trionfo e la gloria di Roma.

. . . .

Tuo aff.mo cugino
Aldo Negri.

Il primo cannone...

Così come l'ha scritta al padre, ecco una lettera dello *chauffeur* Amedeo Cinelli, da poco trasferito al fronte:

Carissimo padre,

Vi scrivo questa mia per darvi le mie più care notizie. Sono stato mandato sul fronte dove sono tuttora contento e soddisfatto di trovarmi in questa terra santa. Io con la mia macchina sono addetto al trasporto dei cannoni e quindi speriamo che presto possa avere quella soddisfazione di trasportare il primo cannone sulle belle città di Trento e Trieste e dire Trieste italiana così pure voi sarete contento quando riceverete le mie cartoline che saranno scritte da Trieste, dove leggerete « Trieste Italiana ». Non altro che darvi saluti e baci a tutti.

Saluti a don Luigi Adda [illegible]

GIORNALE dei GIORNALI

Una carestia a Digione 400 anni fa

I provvedimenti adottati dagli scabini di Digione nell'aprile del 1529 quando una terribile carestia provocò la rivolta dei cittadini, sono stati recentemente rievocati dalla *Nuova Antologia* sulla scorta di una curiosa memoria presentata all'Accademia di Francia. Anche allora gli Scabini, da saggi amministratori provvidero a fare incetta di grano per conto della comunità impedendo così le speculazioni. Ma poi si accorsero che non bastava semplicemente requisire. Bisognava, naturalmente, anche pagare. Come far fronte al problema finanziario? — La città non era in grado di pagare, sicchè gli scabini stessi dovettero prestare le somme necessarie o garantirne il pagamento. Ma allorchè il grano giunse in città, il compito del municipio era ben lungi dall'essere esaurito. Esso aveva la giurisdizione sui mestieri; e precisamente il 14 aprile 1379 l'abolizione delle maestranze aveva considerevolmente accresciuto le attribuzioni della città in materia di politica industriale. Per limitare il rincaro, il municipio pensò di fare un regolamento speciale pei mugnai e fornai il cui lavoro consisteva nel cuocer del pane di qualità inferiore e sopratutto nel venderlo ai quartieri più popolati; modificò inoltre le regole della fabbricazione e alzò i prezzi del pane di lusso. La principale preoccupazione degli scabini era di evitare la speculazione. In fondo, le amministrazioni municipali condividevano la credenza delle masse popolari di quel tempo, cioè che il rialzo dei prezzi fosse prodotto dall'esercizio del commercio. Per questa ragione si era data ai cittadini facoltà di accedere al mercato e ai granai qualche ora prima dei pasticceri. Per questa stessa ragione il grano si faceva vendere per conto della città, al disotto del prezzo del mercato e talvolta con perdita. Inutile dire che la speculazione non scomparve. Lo speculatore più grande sembra anzi fosse il governatore della provincia, proprietario di forti riserve di grano, il quale invece di venderle direttamente alla città, le cedeva per un prezzo superiore a un grossista che le rivendeva alla città. E' assai probabile che anche il vice-governatore partecipasse a operazioni non meno losche coi mercanti di Lione, che si dicevano essere *fort opulents* e che non temevano di fare acquisti al di sopra del corso.

Le rivalità nazionali espresse in proverbi

Come le rivalità e i pregiudizi che una volta dividevano una città da un'altra e una regione da un'altra, abbiano ceduto il posto a più complesse forme di rivalità tra nazione e nazione; e come queste siano appunto espresse da comunissimi e pittoreschi proverbi nazionali, dimostra con esempi d'uso vivo, e... internazionale, Amerigo Scarlatti in un articolo di *Minerva*. Ogni nazione — egli dice — ritiene di essere la prediletta di Dio, e di avere avuto da esso i doni più preziosi che ha negato agli altri. Così gli Spagnuoli si degnano di concedere ad altri popoli una sola superiorità su di loro, quella dei Francesi nella cucina, quando ripetono il loro vecchio proverbio: «Se Dio venisse a stabilirsi sulla terra, sceglierebbe per dimora la Spagna, col re di Francia per cuoco». — Più frequenti però sono i proverbi ispirati dalle rivalità e dagli odi tra le nazioni. I Francesi dicono dei Tedeschi: «Attila fu flagello di Dio e i Tedeschi sono i suoi fratelli»; e questi alla loro volta dicono: «Bisogna augurarsi i francesi come amici, non come vicini». Intorno ai Russi vi è in Germania il proverbio: «Grattate il Russo, e l'orso si metterà a [illegible]», proverbio che corre in Francia nella forma assai più nota da per tutto, attribuita a Napoleone ma che è invece del principe de Ligne: «Grattate il Russo e vi troverete il Cosacco»; proverbio ripetuto e accettato da tutti quasi fosse un assioma al pari dell'espressione di «perfida Albione» regalata all'Inghilterra. — I Serbi dicono: «Tre Turchi e tre Greci fanno sei porci», e i Greci dal canto loro: «Non ti fidare del vecchio Turco, nè del giovane Serbo». I Russi aggiungono: «Lo Zingaro viene ingannato dall'Ebreo, l'Ebreo dal Greco, il Greco dal diavolo». Un proverbio danese dice: «Occupando un'isola, lo Spagnuolo vi costruisce una chiesa, il Francese un «circolo», il Tedesco una caserma e l'Inglese una bottega». Ogni nazione, insomma, ha proverbi più o meno dispregiativi verso le altre, e altri molti ce ne sarebbe da riferire: ma, per finire, lo Scarlatti ne cita ancora uno alquanto irriverente per le signore: « La Casca è fatta per la cucina, la Francese per il salotto, l'Italiana per la stanza da letto, la Tedesca per la stalla».

Come la guerra ha disturbato il volo degli uccelli migratori

Anche questa è una delle conseguenze della grande guerra. — Secondo un collaboratore della *Nature* il volo degli uccelli migratori è stato disturbato dalle operazioni militari, poichè le principali vie per cui si compie l'emigrazione verso la calda Africa passano appunto attraverso il Belgio e la Francia. L'emigrazione comincia verso la fine di luglio nell'Europa centrale, un po' più tardi nell'Europa settentrionale. Generalmente i piccoli viaggiatori seguono le coste e le grandi valli fluviali; dopo una sosta nell'isoletta di Helgoland, nel Mare del Nord, girano intorno alla costa olandese e penetrano nel continente per i complessi e tortuosi estuari del Reno e della Mosa, di cui seguono le due valli quasi parallele; e infine si riuniscono di nuovo nella valle del Rodano, per la quale raggiungono il Mediterraneo. Fra gli uccelli che seguono questa via, è notevole per grandezza e per abitudini la cicogna, che ha potuto essere osservata meglio degli altri dal principio della guerra ad oggi. Le cicogne, che si formano sulle rive del Reno, arrivano in febbraio o in marzo e partono verso la fine di luglio: molte hanno, quindi, evitato i pericoli dei gravi drammi che si sta compiendo. Quelle invece che fanno nido nell'Europa settentrionale, emigrano più tardi e quindi avrebbero dovuto, in condizioni ordinarie, traversare il teatro della guerra. Ma il rumore delle battaglie deve averle disturbate, facendole deviare dall'abituale percorso. Un esperto osservatore e conoscitore d'uccelli, il signor Petit, trovandosi a Blanc-Mesnil, nel dipartimento Seine-et-Oise, il 24 agosto, al tempo cioè della battaglia di Charleroi, vide passare, con l'intervallo di dieci minuti fra l'uno e l'altro, due stormi d'una ventina di cicogne ciascuno, diretti da est ad ovest. D'altra parte si sa che in novembre una cicogna fu vista cadere su una strada di Orléans. Tutti questi uccelli erano considerevolmente lontani dalla loro solita linea di viaggio. Un altro dotto ornitologo, Rollinat di Argenton, dà notizia dell'emigrazione delle *gru*, delle allodole e d'altri uccelli viaggiatori. Egli dice che il passaggio è avvenuto regolarmente, come d'ordinario: ma la regione di cui parla si trova nella Francia centrale, lungi cioè dal teatro della guerra; se questi uccelli venivano da nord-est, come sembra probabile, avevano avuto tempo di dimenticare già il turbamento prodotto dalla tempesta delle bombe e degli *shrapnels*.

NOI E GLI ALTRI.

Le condizioni di Flavio Andò

PISA, 30. — Secondo le ultime notizie giunte da Marina di Pisa, le condizioni di Flavio Andò sono ancora stazionarie, quindi di molto gravi. I congiunti e gli amici non [illegible]

CRONACA DI ROMA

Due imperatori d'Austria a Roma

(Giuseppe II e Francesco I)

La mattina del 6 marzo 1769 un imponente corteo gastronomico (allora li chiamavano *trionfi*), di ben centocinquanta portate di commestibili, attraversava le vie di Roma, dirigendosi a Villa Medici, ove da pochi istanti era giunto Pietro Leopoldo d'Austria, Granduca di Toscana. Si componeva di appetitosi doni, inviati — come si usava allora — dalla Santa Sede, in quei giorni di sede vacante in seguito alla morte di Clemente XIII, al principe d'Absburgo per ingraziarselo; e, non senza ragione, poichè il fratello, Giuseppe II, imperatore d'Austria, a giorni doveva giungere a Roma, in un momento così difficile come quello, nel quale tutta l'Europa era in fiamme per la questione dei gesuiti, cacciati dappertutto, ma dovunque ancora in lotta, i cardinali avevano vivo interesse di tenersi cari i figli di Maria Teresa, con i quali fino allora la Curia Romana erasi trovata in ottimi rapporti.

Giuseppe II giunse a Roma il 15 marzo, sotto il nome di conte di Falkenstein; egli affettava una marcata avversione alla pompa e una grande semplicità di tratti, che meravigliò non poco i Romani.

Il programma dei festeggiamenti riuscì attraentissimo; si può ben dire che nei quindici giorni che Giuseppe II si trattenne in Roma, non restasse un sol momento inoperoso. Compiè visite al Campidoglio, a San Pietro e alle altre basiliche; assistè a girandole, a corse di barberi, alla illuminazione della cupola vaticana, ecc., ecc.

Rompendo un'etichetta secolare, i cardinali ammisero l'Imperatore e il Granduca anche nell'anticamera del conclave, dove si recarono processionalmente a ossequiarlo; avendo il primo messo, per caso, il piede nella sala delle votazioni, il card. Albani gli disse, scherzando: «Vostra Maestà ha rotta la clausura; ora è padrone di entrare». E, datogli il braccio, lo introdusse col fratello. Giuseppe II voleva deporre la spada, secondo l'uso; ma il card. Serbelloni osservò: «Anzi Sua Maestà la deve tenere per difesa nostra e della Santa Sede».

Coi Gesuiti, a dir vero, l'imperatore non si mostrò molto tenero. Recatosi al Gesù, casa professa dell'Ordine, così accolse il generale, Padre Ricci, che gli si prosternava con grande umiltà: «Quando smetterete dunque quell'abito?». Il padre Ricci impallidì e balbettò alcune parole di scusa.

Giuseppe II visitò anche il *Serbatoio* d'Arcadia e i pastorelli cantarono il grande avvenimento in tutti i metri, paragonando l'imperatore a Tito, a Trajano, a Costantino, a Carlo Magno e... a Carlo V.

Ricevimenti e festini in onore dell'ospite augusto dettero i Cesarini, i Ruspoli, i Doria, i Santacroce, i Corsini, gli Albani, il duca di Bracciano; ne seguirono in Roma arguta satire e famosissime pasquinate. Le più gustose di queste ultime videro la luce allorchè l'ambasciatore veneto Nicolò Erizzo agli invitati alla festa che offrì nel palazzo di Venezia fece obbligo di giungere in carrozza e di togliersi la maschera. Le dame e gli abatini erano fuori di sè dalla rabbia per quell'affronto; non fu risparmiato — negli epigrammi — neppure l'ambasciatore. Sul portone del palazzo fu poi trovata affissa — come ricorda il Del Pinto — la seguente satira, contro l'autore della quale la Serenissima Repubblica Veneta impose [illegible] scudi di taglia:

Qui si vive alla francese — e governasi all'inglese — si fa pace co' furfanti — per far guerra a tutti i santi — dicasi un'Ave Maria — per la fe' che sen va via.

Mezzo secolo, circa, dopo questi avvenimenti mentre un giorno Pio VII e il card. Consalvi erano a colloquio, trattando di gravi cose dello Stato, fu recato un plico proveniente da Vienna:

— Ci siamo! — esclamò Pio VII. E, preso il plico, lo aprì nervosamente.

— Vi si chiede forse, Santità, il pagamento dei quarantotto milioni che dobbiamo all'Austria per la cessione delle Romagne?

— Mi si annunzia una visita in Roma di Sua Maestà l'imperatore Francesco I.

— Possibile mai? Verrà forse egli stesso a chiedere la somma voluta?

— Non dobbiamo... dargliene il tempo. Occorre mostrarsi lietissimi di questa inattesa notizia e preparare solenni festeggiamenti all'ospite augusto, al quale oggi stesso risponderò ringraziando per l'alto onore.

La sera del 2 aprile 1819 i Romani si erano riversati in gran folla lungo la via del Corso e fuori la porta del Popolo, in attesa dell'arrivo imperiale. Il principe Massimo, maestro delle Poste pontificie, già aveva raggiunto la frontiera per incontrarlo; il Maestro di Camera, mons. Bierio, era a Viterbo per dargli il benvenuto a nome del Pontefice. In un ricco padiglione al di là di Ponte Milvio, attendevano l'ospite il cardinal Consalvi, tre prelati palatini, quattro camerieri di cappa e spada, il forier maggiore marchese Sacchetti, il cavallerizzo e il capitano delle guardie svizzere Pfyffer.

Francesco I e l'Imperatrice, preceduti dall'ambasciatore Cesareo, principe Kaunitz, giunsero alfine a Ponte Milvio, dalla cui torre sparò il cannone a salve; risposero le artiglierie di Castello e del Pincio. Il corteggio che si formò, dopo il primo ricevimento, riuscì veramente splendido.

Frattanto Pio VII passeggiava su e giù attendendo ansiosamente gli ospiti nel palazzo del Quirinale ove aveva loro preparato sontuoso alloggio; molte erano le ragioni per cui doveva riconoscenza all'imperatore e molte furono le feste che volle offrire agli ospiti graditi.

Ricorderemo qui un'accademia musicale, datasi il 20 aprile al Campidoglio (in quella occasione furono riuniti i palazzi Capitolini), seguita da uno splendido banchetto nel salone degli Orazi e Curiazi; due feste da ballo, una al teatro *Alibert* e l'altra al *Corea*; un ricevimento notturno ai palazzi Capitolini; una Corsa a Piazza Navona; l'esecuzione, al Vaticano, della *Gerusalemme liberata*, oratorio dello Zingarelli; l'illuminazione della basilica Vaticana; una visita alle antichità, con relativo scavo sotto la direzione di Antonio Nibby.

Le Loro Maestà salirono pure sulla cupola del Pantheon, niente affatto preoccupati di quanto — da quell'altezza — stava per accadere molti anni prima a Carlo V, secondo narrano i diaristi dell'epoca; partendo poi da Roma, consegnarono a Monsignor Elemosiniere la somma di quattromila scudi per i poveri.

Il cardinal Consalvi negli ultimi giorni della permanenza della coppia imperiale si mostrava raggiante; egli sapeva che Francesco, oltremodo grato per quella... *corvée* di festeggiamenti (che costò all'erario oltre a ottantamila scudi!) non osava parlare di quel certo debituccio... E poi l'astuto cardinale non mancava, in ogni occasione propizia, di mettere in campo le meschine risorse della Santa Sede, l'enorme *deficit* del bilancio pontificio, ecc.

Le cose andarono precisamente come Pio VII e il Consalvi avevano sperato. Francesco I, nella visita di congedo a Pio VII, gli consegnò — a quanto dicono — l'originale del famoso trattato, saldando d'un colpo il credito di parecchi milioni.

— Peccato — avrebbe aggiunto il Papa — commosso da tanta generosità — che non tutti i debiti si possano pagare così!

AELIVS.

Lana, pelli, pelliccie per i combattenti

Continua attivissima la consegna al Comitato di Difesa interna in via Poli 29 p. p., sia da parte della cittadinanza romana, sia da tutti i piccoli centri dell'Italia Centrale e Meridionale. Nel complesso le spedizioni fatte a tutt'oggi sommano a circa tre vagoni completi.

La raccolta dei mezzi di imballaggio fatta dal Comitato anche nell'interesse delle autorità militari, ha portato ad oltre 300 casse. Si rinnova l'invito per ulteriori consegne. Basta telefonare al Comitato n. 21-18 e sarà provveduto al ritiro al domicilio.

Si è iniziata promettente la consegna delle pelliccie, tappeti di pelli usate e simili, colle quali il Comitato si riserva di confezionare anche letti da campo aiutato dalla locale Ditta Gilardini. Il modello di tale letto si trova sempre a disposizione presso il Comitato stesso. Tale letto può pure essere imbottito mediante *plaids* e grosse stoffe e coperte di lana. Chi volesse fare consegne di tal genere al Comitato farà opera veramente utile.

Si rinnova vivo invito ad intensificare la consegna delle pezzuole e quella delle maglierie di ogni genere specialmente calze di lana e sciarpe tipo puncio di cui si può avere il campione gratuito presso il Comitato stesso e che possono essere confezionate in lana di qualunque colore, riservando la lana grigia per i cappucci, guanti, ecc.

* * *

Il Comitato è riuscito ad avere dagli Abruzzi un vagone di lana da lavorare. Cederà a L. 8 il kg. piccole partite di questa lana per essere lavorata per i soldati, a persone però che diano affidamento di non venir meno allo scopo per cui è data. La sede del Comitato di difesa interna e corredo per il soldato, in via Poli, 40, è aperta dalle 8 antimeridiane alle 8 pomeridiane, ininterrottamente.

Per i subalterni medici

Il ministro della guerra con un recentissimo decreto ha stabilito che anche i medici che hanno superato il quarantesimo anno d'età possono essere nominati ufficiali di complemento. La disposizione è opportunissima e noi vogliamo augurarci che anche i medici anziani rispondano all'appello della patria con lo stesso entusiasmo con il quale hanno risposto i loro colleghi più giovani. Di medici v'è bisogno assoluto urgente, essi non sono nè saranno mai in troppi e l'opera loro può essere utilissima, anzi preziosa non solo dal punto di vista umanitario, ma anche e forse più, da quello militare. Al grido di dolore del ferito che chiede il soccorso della scienza nessuno che si trova al caso di poter dare questo soccorso deve restare insensibile; perciò noi facciamo vivissimo appello all'alto sentimento umanitario dei nostri medici perchè essi rispondano in massa all'appello della patria ma nello stesso tempo perchè quest'appello riesca più efficace noi ci rivolgiamo al ministro della guerra, perchè voglia migliorare un po' le condizioni economiche dei medici militari, affinchè essi possano compiere il loro dovere senza la grave preoccupazione di lasciare la famiglia nell'indigenza. Lo Stato oramai non pagherà più lo stipendio al personale medico delle università; lo stesso fanno gli ospedali ed i comuni, così questi professionisti che al massimo possono aspirare al grado di tenente si trovano nella ben triste condizione di dover provvedere con sette lire al giorno a sè stessi e alla loro famiglia. E' raro trovare dei medici ricchi, essi vivono quasi tutti coi proventi del privato esercizio professionale, ora lasciare una tale fonte di guadagno e mettere i propri cari nella possibilità di soffrire la fame, è una cosa di tale importanza da trattare molto dall'offrire i loro mezzi alla patria. Il ministro della guerra provveda a mettere i medici in una condizione economica compatibile con le esigenze delle loro famiglie e vedrà ch'essi accorreranno in massa ad offrire volontariamente l'opera loro.

Per i richiamati

Per essere pronti...

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamate scarpe alpine) munite di chiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già bene adatte al piede, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più spedite.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in denaro sarà subito pagato, in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzature di marcia lire 16.50 — Per un farsetto a maglia di lana L. 5.00 — Per ciascuna camicia di tela L. 2.00 — Per ciascuna camicia di flanella L. 6.00 — Per ciascun paio di mutande tela L. 2.00 — Per ciascun paio di mutande di lana L. 4.00 — Per ciascun paio di calze di cotone L. 0.30 — Per ciascun paio di calze di lana L. 1.30 — Per ciascun fazzoletto L. 0.20 — Per una correggia da pantaloni L. 0.80.

Le marche-francobollo del Comitato Romano

Le Marche-francobollo del Comitato romano per l'Organizzazione civile durante la guerra sono in vendita presso tutti i fattorini dei trams, presso tutte le tabaccherie e nei principali negozi, come da accordi presi con le direzioni tramviarie e con le presidenze delle Associazioni dei tabaccai e dei negozianti.

In casi speciali, dette Marche sono vendute per le vie dai Giovani Esploratori e da signorine che portano al braccio la fascia e il distintivo del Comitato.

Si diffida pertanto il pubblico a non acquistare Marche che gli fossero offerte per via, specialmente di sera, da persone che non siano autorizzate a venderle con lettera ufficiale del Comitato. Inoltre, dette persone debbono consegnare tante Marche per quanti soldi ricevono.

I funzionari di P. S.

I funzionari di P. S. di Roma e primo Circondario ed il personale d'ordine della R. Questura hanno versato una giornata del loro stipendio a favore delle famiglie bisognose dei richiamati. E' stata raccolta la somma di lire 1225,30.

Altrettanto han fatto ufficiali ed agenti della Divisione Guardie di città di Roma che hanno raccolto lire 4095.56.

Dette somme saranno depositate al Comitato Romano per l'Organizzazione civile durante la guerra (palazzo dell'Esposizione).

L'Unione magistrale

L'Unione Magistrale Nazionale ha chiesto al Governo, per mezzo del suo Presidente on. Soglia, che l'ultimo Decreto luogotenenziale venga completato nel senso di escludere dal divieto del cumulo gli stipendi più bassi, almeno quando gli impiegati richiamati, sottufficiali e ufficiali, non prestano il servizio militare nelle loro ordinarie residenze.

E' da credere che la giusta domanda trovi sollecito e benevolo accoglimento da parte dei Ministeri competenti.

La questione delle carni all'esercito

La quistione della fornitura della carne si fa sempre vieppiù viva ed impellente e tiene in agitazione l'importante classe dei fornitori, causa lo sbalzo enorme del prezzo della carne, che serve sovratutto ai fornitori di scatole in conserva e per la mancanza di consegna dei buoi da parte dei produttori agli industriali stessi.

La quistione va diventando molto grave, se si pensa che i medesimi fornitori hanno protestato i contratti coi produttori e che questi non solo non se ne sono dati per intesi, ma quanto, a loro volta, invocano dal magistrato la «forza maggiore»!

Da questo complesso di cose ne deriva già un grave malessere, che l'autorità politica, nel limite del giusto e del possibile, deve assolutamente esaminare nel suo delicato complesso e prendere provvedimenti atti, perchè subito scompaia. Grave sopratutto, se si pensi che venendo meno ad impegni presi col Ministero della Guerra tali Ditte si troveranno nell'impossibilità di proseguire i loro lavori e migliaia di famiglie di operai rimarrebbero così sul lastrico...

Il Comitato di difesa interna

Zona Ludovisi. Da una settimana funziona presso la sede del sotto-Comitato di difesa interna, zona Ludovisi, via Quintino Sella, 66, il segretariato del popolo affidato a un Comitato di gentili e volonterose signore che con amore ed abnegazione vi si dedicano.

Si rende noto pertanto che, oltre l'ufficio di corrispondenza con i militari nella zona di guerra, il segretariato si occupa:

dell'assistenza medica gratuita a tutte le famiglie più povere dei richiamati che ne facessero richiesta;

di assistenza ginecologica e ostetrica;

ufficio di consulenza legale; e infine di tutto quanto in questo momento possa essere di utilità alle famiglie dei richiamati, come: notizie, informazioni, domande di sussidio da trasmettersi o sollecitare agli enti cui vennero richiesti.

Il segretariato è aperto tutti i giorni, compresa la domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Piccole note

— **Domande di Privative, di trascrizione di marchi e di trasferimenti. Dichiarazione di nazionalità.** — Per l'applicazione delle disposizioni vigenti che vietano il rilascio di attestati di privativa e la trascrizione di marchi o di trasferimenti a favore di sudditi di Stati che si trovano in guerra con l'Italia e di quelle che escludono qualsiasi passaggio di proprietà appartenenti a sudditi dell'Impero austro-ungarico o a persone ivi residenti il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio esigerà d'ora innanzi che in tutte le domande di privative, di trascrizione di marchi e di trasferimenti sia dichiarata specificamente la nazionalità dei richiedenti e rispettivamente dei cedenti e dei cessionari. Esso si riserva altresì di richiedere certificati autentici sulla nazionalità dichiarata ogni qualvolta lo reputi utile.

— **Esenzione dei certificati d'origine per le merci da spedirsi in Inghilterra.** — La Camera di Commercio comunica: Il Governo Britannico, riservandosi di sopprimere l'obbligo dei certificati d'origine per tutte le merci dirette dall'Italia in Inghilterra, ha deciso di esentare da tale obbligo i seguenti prodotti:

Marsala — Olio di oliva — Mercurio — Marmo e alabastro greggio — Zolfo — Castagne — Fiori freschi — Frutta fresche da tavola — Latte condensato — Formaggio — Parmigiano — Pecorino — [illegible] — Cacio cavallo — Gorgonzola, [illegible]

Le sedi dei Comitati

Comitato organizzazione civile, sussidi per i richiamati e Opera aiuto quotidiano: Via Nazionale, Palazzo Esposizione.

Sezione Lavoro: Corso Umberto, Palazzo Doria. — Per tutte le donne che offrono lavoro gratuito: Corso Umberto, 85, ove si vende anche lana da lavorare.

Comitato assistenza religiosa: Palazzo Borghese.

Comitato assistenza legale per i richiamati: Via della Stamperia n. 75.

Comitato difesa interna: Sede Centrale Via Poli, 29, 1.o piano. — Telef. 21-

Sigari per i soldati: «Pro Italia», Via Colonna, 52. — Vaglia al Tesoriere del Comitato, don Augusto Torlonia.

Comitato pel Corredo del Soldato (Urge in questo momento l'invio di maglierie, maglie, guanti, ventriere, ginocchiere ecc., o anche qualsiasi rimasuglio di lana, il Comitato pensa a farla lavorare). — Via Poli, 29, 1.o piano dalle ore 8 alle ore 20, tutti i giorni, anche i festivi.

Ufficio notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare: Sede Centrale Bologna; sede di Roma, Palazzo Sciarra, Corso Umberto I. (Riservato per la richiesta di notizie scritte, ciò che facilita il lavoro del Comitato). Per le domande verbali: dalle 10 alle 12, ogni giorno, via S. Stefano del Cacco, 2

Segretariato del Popolo (assistenza per l'esazione dei sussidii, consigli, aiuti legali e morali, corrispondenza con i richiamati) Sede: Via Marmorata, Via Labicana, 3; Via Latini, 46; Via Cavour, 47; Via Buoncompagni, Via della Vite, 11; Piazza S. Marco, Via S. Bartolomeo dei Vaccinari, Via Mascherino, 83; Vicolo Politeama 16.

Comitato di preparazione agricola laziale. — Palazzo Provinciale, pianterreno. Dalle ore 10 alle 12 nei giorni feriali. (Chiarimenti e segnalazioni relative a lavori e bisogni agricoli di Roma e provincia nei rapporti con i Comitati comunali, con le autorità, Enti e privati).

Sezione speciale per l'Agro Romano. Cattedra d'Agricoltura, Foro Traiano 1, (Palazzo Roccagiovine): Distribuzione di sussidi straordinari, accoglimento di domande, corrispondenza gratuita, distribuzione di chinino; facilitazione delle pratiche per regolarizzare le unioni illegittime; raccolta di notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare.

Bollettino dell'emigrazione dei profughi irredenti

La Commissione di emigrazione trentina in Milano (via Silvio Pellico, 14) ha pubblicato un bollettino per un censimento dei profughi irredenti. Esso ha lo scopo di facilitare il collegamento e la ricostruzione di famiglie che la necessità di guerra ha trasportate nel Regno dalle regioni di [illegible] dall'antico confine politico.

Questo primo bollettino contiene 899 nomi. Di più vi è aggiunta l'età, la professione, la data d'arrivo, il luogo di nascita e la provenienza del profugo. Sono in parte ricoverati nell'ospizio di Novara, o furono inviati nelle città di Biella, Borgomanero, Domodossola, Galliate, Ghemme, Marano, Pallanza, Varallo, Vercelli.

La Pensione Alexandra di Roma

situata in deliziosa posizione in Via Veneto al quartiere Ludovisi, offre tutto il comfort moderno a prezzi modici.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonsi e C. hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 18 e d'andata e ritorno L. [illegible] Naturalmente occorre prenotarsi.

Delizioso restaurant pensione

Sulla terrazza dell'*Hôtel Eliseo* a Via Porta Pinciana, dominante Villa Borghese, si può mangiare deliziosamente al fresco un ottimo pranzo a L. 4, o alla carta a prezzi modicissimi.

«LA ROMANINA»

Il Consiglio Direttivo della P. A. *La Romanina*, dopo un efficace lavoro di riorganizzazione della benemerita Associazione, non ha voluto essere estraneo alla nobile gara per l'assistenza civile alle famiglie dei richiamati ed in una recente seduta dopo aver preso atto con vivo compiacimento dell'offerta del Socio Iacobini Riccardo il quale ha messo a disposizione la sua automobile per il trasporto dei feriti in guerra, votava un patriottico ordine del giorno per ottenere la concessione di costruire lavoro militare di qualsiasi genere, onde farlo eseguire dalle famiglie dei richiamati dei Rioni Ponte, Parione e Regola e per devolvere il netto ricavo per l'acquisto di scarpe per i loro bambini.

Nominava inoltre una Commissione speciale, composta dei signori comm. Tabanelli Edoardo, comm. prof. Parisotti, cav. rag. Miconzi Ercole, cav. uff. Sodani E., rag. Benigni Guido, Giulio Cesare Santini, Chierici Vivaldo, Angeloni Enrico, Lotti Ettore, Guidi Giovanni, Casanova Raimondo, Fabbretti Paolo, marchese Sacchetti Clemente, De Angelis Francesco, Caroni Angelo, Clementi Federico, avv. Arditi Guido, Morena Silvestro, Cardoni Luigi, per curare il perfetto raggiungimento degli scopi da conseguire.

In seguito a tale deliberazione, una Commissione si è recata al Ministero della Guerra, il quale ha subito concesso la esecuzione di un primo importante lotto di lavoro.

S'invitano quindi le appartenenti alle famiglie dei richiamati dei Rioni Ponte, Parione e Regola, le quali sono capaci di confezionare giubbe e pantaloni di panno, a passare al laboratorio della *Romanina*, via Cellini, 31 dalle ore 8 alle 12 per ritirare il lavoro.

Si raccomanda presentarsi con la tessera rilasciata dalle Autorità.

Un aviatore napoletano

L'ultimo bollettino del Ministero della Guerra contiene la nomina dell'aviatore napoletano, Giovanni Sabelli, a sottotenente del Genio, battaglione aviatori.

Il Sabelli, in qualità di tenente aviatore bulgaro, ha partecipato alle due campagne turco-bulgara e serbo-greco-bulgara, distinguendosi per la sua abilità e la sua audacia. Era pilota istruttore a Sofia quando allo scoppio delle ostilità italo-austriache, fu invitato dal Governo italiano a partecipare all'attuale guerra. Egli rispose patriotticamente all'invito, e il 2 del [illegible] partiva per il teatro della guerra.

Il saluto dei combattenti alle loro famiglie per mezzo de "La Tribuna,"

Gli automobilisti romani addetti al Parco d'Assedio del ... Corpo d'armata, combattenti ad onore e grandezza della nostra bella Italia a mezzo della *Tribuna* rivolgono il pensiero alle famiglie, alle fidanzate, ai parenti ed agli amici, baciando e salutando loro tutti.

Tugnoli Enelio — Piscopo Pietro — Lavini Mario — Rosi Umberto — Lazzazzera Felice — Rigoli Ippolito.

* * *

Aspettando fidenti l'ora del cimento, dalla zona di guerra i sottoscritti militari del ... fanteria, pregano la pregiata *Tribuna* di pubblicare la presente, per poter meglio informare le loro famiglie, parenti, spose ed amici, che sono in ottima salute.

Offrono loro un caro bacio ed affettuosi saluti.

Soldati: Pasquale De Luca — Rosini Luigi — Pasqualini Umberto — Mazzazza Natale — Bissanti Vincenzo — Alfredo Passaro.

* * *

Dal campo 27-7-915.

Noi sottoscritti, del genio automobilisti squadra auto fotoelettrica, lettori della *Tribuna*, che è elevata a nobile sentimento e ci conforta nella lontananza, preghiamo d'informare le nostre famiglie, i parenti e gli amici, che tutti qui godiamo perfetta salute e siamo sempre di buon umore e mandiamo a tutti i più affettuosi saluti.

Marcelli Gino — Colandrea Elenio — Gambero Devastone.

* * *

Nell'ora solenne in cui i destini d'Italia si stanno per compiere, tra il rombo del cannone e lo scrosciar della mitraglia, da un'altezza superiore ai 2000 metri gli Orbetellani del... Fucilieri che si trovano al fronte già da due mesi, sentono il bisogno di inviare alle loro famiglie, alla cittadinanza tutto il loro fervido saluto.

Spronati dal sentimento del dovere, incitati dalla memoria degli antenati che combatterono e versarono tanto sangue generoso per lo stesso santo scopo, sentono di non poter venire meno mai ai loro doveri, ma si batteranno e morranno da eroi, persuasi che di quante belle e gloriose azioni può onorarsi l'umana natura, niuna eguaglia quella di morir per la patria.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Caporale De Simoni Umberto, Stato Maggiore — caporale Ugazzi Ugo, 15.a compagnia — soldato Copponi Nazzareno, 9.a compagnia — Morzi Alfredo, id. — Iacchia Alberto, 11.a compagnia.

* * *

A mezzo della *Tribuna* inviano saluti affettuosi alle loro famiglie i romani:

Sergenti: Pedroni Angelo — Aurelio Biondi — Brizzi Gualtiero — Rosario Piccioni — Santo Jacoponi — Petrucci Fabio — Vannini Alessandro — Marinelli Achille — Barbera Felice — Zaghi Fortunato.

* * *

On. sig. Direttore,

Facciamo conto sulla sua cortesia perchè ci conceda, a mezzo della *Tribuna*, di far pervenire un caro saluto alle nostre famiglie ed ai nostri amici.

I militari d'artiglieria montagna e sezione someggiata.

Sergenti: *Vincenzo Monterisi, Tribolati Giulio;* caporal magg. *Cicchinelli;* appuntati: *Ermiti, Silvestrini;* soldati: *Pistilli Alfonso, Cipolletti Fulvio, Minicucci Augusto, Turchi Egidio, Crecchi Giuseppe, Traina Armando, Ottaviani, Ribicchini.*

* * *

26, luglio 1915.

On. sig. Direttore,

I militari del... reggimento fanteria mentre riposano nelle terre già irredente ed ora italianissime ricordano parenti ed amici e inviano loro a mezzo della *Tribuna* i più affettuosi saluti:

Sergente *Germano Colombo*, caporal magg. *Domenicucci Crisostomo;* soldati: *Caruso Tommaso, Ausilio Mucciante, Caruso Marco.*

* * *

Un gruppo di soldati richiamati per la grandezza d'Italia e per la libertà dei fratelli irredenti, dal fronte, sotto il rombo del cannone, mandano un pensiero a Roma, e per mezzo del giornale *La Tribuna* salutano i loro parenti ed amici.

Contardi Adolfo ... genio telegrafisti; *RealI Giuseppe* ... regg. fant.; *Benedetti Orazio* ... regg. artigl.; *Matteucci Ernesto* ... fant.; *Beriaccini Augusto* ... genio — tutti unanimi nel gridare W. l'Italia, W. il Re.

* * *

Dal fronte, 27-7-1915.

Preg.mo Direttore della Tribuna.

Approfittiamo dell'ospitalità che il suo diffuso giornale non sa negare, per inviare ai nostri cari genitori e parenti i più affettuosi saluti.

Soldati: *Caronti Giulio, Attilio Mercuri, Cucchiani Giovanni, Panzini Alessandro, Trastulli Augusto, Ciucci Benedetto, Trombetta Augusto.*

* * *

Zona di guerra, 28, 7, 915.

I sottonotati romani, soldati del ... reggimento fucilieri, dopo un fortunato combattimento con perdite gravi del nemico, entusiasti inviano — per mezzo della *Tribuna* — un affettuoso saluto alle loro famiglie e conoscenti.

Caporale *Galli Renato;* soldati: *Capobianchi Vergilio, Giorgi Nazzareno, Cardilli Emilio, Bellaville Mariano, Cammarota Camillo, Versilloni Antonio, Arrighi Alfio, Magliocca Antonio.*

Il cuore della Regina Madre

La Regina Madre, a mezzo della contessa Pes, Dama di Palazzo, ha fatto pervenire alla nobil Donna Signora Nanci, Vice-Presidente e tesoriera del Comitato femminile «Pro Quartiere Salario» per soccorrere le famiglie dei richiamati, lire 100 con una nobilissima lettera nella quale specialmente l'alto cuore di Margherita di Savoia portava incoraggiamento all'opera della «Casa del latte» fondata nel Quartiere e che già promette una riuscita sicura. Vada all'Augusta Madre del Valoroso nostro Re la riconoscenza del popoloso Quartiere Salario e del Comitato. Come è noto il Comitato Femminile ha per Presidente la nobile Donna Signora Tuccimei il cui marito benemerito fondatore dell'Associazione Pro Quartiere Salario è al fronte.

La nuova ferrovia Centrale Umbra e la Stagione dell'Amerino

Dal 12 corrente funziona regolarmente la ferrovia Terni, Acquasparta, Todi, Perugia, Umbertide. In tal modo le persone che venne ad Acquasparta per la cura dell'Amerino hanno a loro disposizione tre corse di treni al giorno in coincidenza a Terni con treni provenienti da Roma e da Ancona.

Il percorso Terni-Acquasparta si compie in circa 40 minuti. I vagoni sono tutti nuovi, comodi ed eleganti. La stazione di Acquasparta è a pochi passi dal paese e dal Grande Albergo Amerino.

L'on. Barzilai e la "Giordano Bruno,,

L'on. Barzilai ha così risposto ad una lettera di congratulazioni della *Giordano Bruno*:

«Egregi amici, grazie del vostro cordiale saluto e della fiducia che mostrate di serbare intiera nella Mia fede. La democrazia ha saputo far dedizione in un'ora veramente solenne per le sorti d'Italia di ogni sua intransigenza politica per il grande resultato di una concordia salda e sincera. Io credo ch'essa non dovrà mai pentirsene, nè mai vedrà dagli eventi pregiudicata quella parte del suo programma ideale che è forza viva della Nazione. Cordialmente vostro — Firmato: Barzilai».

La salute per tutti

L'*Iperbiotina Malesci* regola il ricambio e produce nuove cellule sane, è la salvezza degli ammalati per esaurimento.

— **La sezione del Segretariato del popolo presso l'Associazione Popolare «Ponte»** è aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle 19 alle 22, nei giorni festivi dalle 11 alle 12. I bambini dei richiamati abitanti nei rioni Ponte e Regola sono accettati a cura e spese dell'Associazione negli Asili delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli in via dei Bresciani e delle Figlie della Divina Provvidenza in via Coronari 46, ove viene loro concessa la refezione gratuita due volte al giorno. I giovanetti delle scuole elementari sono accettati dai religiosi «Carissimi» in piazza S. Salvatore in Lauro. Le domande per le ammissioni in detti asili debbono essere dirette al presidente dell'Associazione comm. Odoardo Tabanelli deputato provinciale e presentate nella sede dell'Associazione, via dell'Oro 20 (presso via del Consolato). Nella stessa sede si distribuiscono gratis i boni per le cucine economiche per ora nei soli giorni di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato di ogni settimana dalle ore 10 alle 12.

Occorre esibire le cedolette rilasciate dal Municipio per riscuotere i sussidi concessi alle famiglie dei richiamati.

Per la bandiera nazionale a Trieste italiana

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione fra i Romani riunitosi ieri sera sotto la presidenza del principe Augusto Torlonia, ha stabilito tutte le modalità perchè la sottoscrizione cittadina per offrire la Bandiera Nazionale a Trieste Italiana riesca veramente un grandioso plebiscito che la Capitale d'Italia rivolge alla sorella sorella dell'Adriatico.

Sarà, a tale proposito pubblicato un patriottico appello alla cittadinanza, perchè compatta si rechi a firmare nei giorni, nelle ore e nelle località che saranno designate, le schede di sottoscrizione che saranno raccolte in un album e inviate alla Municipalità di Trieste.

La quota unica di sottoscrizione è stata stabilita in centesimi 10 a persona. Le quote maggiori per chi volesse darne, debbono essere inviate o portate alla Sede dell'Associazione fra i Romani, piazza di Spagna n. 35 p. p. facendosene rilasciare regolare ricevuta.

Fra le tante lettere di adesione già ricevute diamo notizia ai lettori delle seguenti:

Dal Pro-Sindaco di Roma:

«*Preg.mo Signor Presidente,*

«La ringrazio assai sentitamente del gentile pensiero che Ella, quale presidente della benemerita Associazione fra i Romani, ha avuto verso di me, chiamandomi a far parte del Comitato che dovrà offrire a Trieste Italiana, ricongiunta alla madre Patria, il Vessillo nazionale.

«Nel mentre mi affretto a comunicarle, che assai di buon grado accetto l'onorifico incarico, non posso a meno di compiacermi per la nobile e veramente patriottica iniziativa che, ancora una volta ha preso codesta Associazione veramente degna di Roma.

«Gradisca, Egregio Presidente, l'espressione della mia distinta considerazione.

«Firmato: *A. Apolloni*».

Dal Comm. Marco Besso:

«*Ill.mo Signor Presidente,*

«Con profonda emozione e commozione vivissima leggo la notizia che l'Associazione fra i Romani intende offrire a Trieste la Bandiera Nazionale.

«Nato a Trieste 72 anni fa, ero in Roma all'età di venti anni, di Roma feci la mia seconda patria, dalla città di Roma ebbi la medaglia commemorativa di benemerenza per la tentata liberazione della città Eterna nel 1867. Se questi titoli mi autorizzano a chiamarmi romano, chiedo l'alto onore di essere considerato come tale da Voi e di partecipare con Voi all'offerta della bandiera alla Città mia nativa.

«In tale fiducia ho l'onore di dirmi dev.mo

«F.to: *Marco Besso*».

Dal Corpo Volontari Alpini - *Battaglione Feltre*:

«I cittadini romani offriranno una bandiera alla Città di Trieste, e per questo hanno aperto in Roma una pubblica sottoscrizione.

Gli allievi istruttori del Corpo Nazionale Volontari Alpini *Battaglione Feltre* desiderano ardentemente concorrere col loro modesto obolo alla grande offerta. Non siamo di Roma, è vero, ma siamo italiani, siamo figli d'Italia; cittadini d'Italia, così come quelli che videro i fasti dell'impero erano cittadini romani.

Cives romani erant... noi che veniamo da loro, e ne conosciamo e ne serbiamo la gloria, a sua grandezza posta s'inspiriamo, e ai suoi [illegible] civiltà camminiamo avanti, sempre avanti, verso le mète radiose che ci attendono. *Cives romani sumus.*

[illegible] tradizione storica di [illegible] modestamente degni.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1.406.070.66
Elena e Alessandro Quagliotti	150.—
Teofilo Rossini	100.—
Romolo Fariosio (C. C.)	100.—
Giuseppe Ferrucci (C. C.)	5.—
Avv. David Ascarelli, in memoria dell'Avv. Comm. Eugenio Tabet (C. C.)	20.—
Dott. Pellegrino Ascarelli, come sopra	20.—
Gaetano Porto, direttore delle Scuole Italiane di Suez (C.C.)	20.—
Cav. Arturo Arghinenti	500.—
Rettore del Collegio Internazionale delle Missioni estere (C. C.)	30.—
G. Pampiglioni e C.	30.—
Raccolte dal segretario della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri (C. C.) (1)	90.—
Riccardo Bianchi	250.—
A mezzo del *Giornale d'Italia*:	
2.o versamento mensile del Personale della Società Servizi Marittimi	500.—
C. F. da Potenza (C. R.)	2.—
Un impiegato della Delegazione del Tesoro	5.—
Casa della Provvidenza (C. C.)	100.—
Dott. Vincenzo Spinelli, Elisa Bozzi ved. Spinelli, e Pietro Spinelli	300.—
Avv. Sisto Mevi Ridolfi	100.—
Giacomo Rivarolo	50.—
F. Rosetti	100.—
A mezzo della *Tribuna*:	
Ing. Oreste Fabiani da Lungro (C. R.)	10.—
Impiegati dell'Ufficio Marconi di Roma, 3o contributo mensile (C. R.)	50.—
Compagnia del Ferrocarril-Castro Urdiales	25.—
Impiegati dell'Ufficio Marconi c. s. (C. C.)	50.—
N. V. F. N. N. (C. C.)	2.—
Luigi Lacoverde da Calascio (C. C.)	5.—
Elettricisti della R. Nave *Roma* in memoria del compagno Quirino Carcascio	37.35
Alessandro e Olimpia Amati (C. C.)	100.—
Ausonio Bottero	30.—
Comm. Ignazio Giorgi	30.—
Cesare Talliani	10.—
Giulio Grossi	20.—
Totale	L. 1.[illegible]

(1) Prof. C. Saviotti (contrib. luglio) L. 20; Prof. L. Luiggi, id., L. 5; Prof. G. Gallo, L. 5; Ing. Paolo Lattanzi, L. 10; Prof. Tito Poggi, L. 10; Prof. Pietro Alibrandi, L. 20; Ing. E. Rebecchini, L. 10; Ing. V. Fasolo, L. 10.

Rettifiche — L'offerta di L. 200 del sig. Conte Piero Roberti (39.o elenco) era devoluta non alla *Croce Rossa* ma al Comitato di Organizzazione Civile.

L'offerta di L. 25 del sig. Dott. Arigo Mazzucchelli (38.o elenco) era devoluta invece alla *Croce Rossa*.

L'offerta di L. 1000, pubblicata nel 36.o elenco sotto il nome di *Comm. Carlo Tutimo*, fu invece versata dal sig. «Comm. Carlo Tenerani».

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Benedetto XV e la pace

L'Osservatore Romano pubblica la seguente lettera che Benedetto XV ha indirizzato «ai popoli belligeranti ed ai loro capi».

«Allorchè fummo chiamati, quantunque immeritevoli, a succedere sul Trono Apostolico al mitissimo Pontefice Pio X, a Cui il dolore per la lotta fratricida, poco prima accesasi in Europa, aveva abbreviata la santa e benefica vita, sentimmo Noi pure, nel volgere il trepido sguardo verso gli insanguinati campi di battaglia, lo strazio di un padre, che vede la sua casa devastata e resa deserta da furioso uragano. E pensando con inesprimibile cordoglio ai giovani figli Nostri, i quali venivano, a migliaia, falciati dalla morte, accogliemmo nel Cuore, dilatato dalla carità di Cristo, tutto lo schianto delle madri e delle spose vedovate innanzi tempo e tutto il pianto inconsolabile dei fanciulli troppo presto orbati della guida paterna. Nell'animo Nostro, partecipe dell'affannosa trepidazione d'innumerevoli famiglie e ben compreso degli imperiosi doveri [illegible] dalla sublime missione di pace e di amore, che in giorni sì tristi Ci era affidata, Noi concepimmo tosto il fermo proposito di consacrare ogni Nostra attività ed ogni Nostro potere a riconciliare i popoli combattenti: ne facemmo, anzi, solenne promessa al Divin Salvatore, che volle a prezzo del Suo Sangue rendere tutti gli uomini fratelli.

«E di pace e di amore furono le prime parole, che alle Nazioni ed ai loro Reggitori dirigemmo come Supremo Pastore delle anime. Ma il nostro consiglio, affettuoso ed insistente qual di padre e di amico, rimase inascoltato! Si accrebbe in Noi il dolore, non si affievolì il proposito; proseguimmo perciò a volgerci fiduciosi all'Onnipotente che ha in mano le menti ed i cuori dei sudditi, come dei Re, invocando da Lui la cessazione dell'immane flagello. Alla fervida ed umile nostra preghiera volemmo associati tutti i fedeli, e, a renderla più efficace, procurammo altresì che fosse accompagnata da opere di cristiana penitenza. Ma oggi, nel triste anniversario dello scoppio del tremendo conflitto, più caldo esce dal Nostro Cuore il voto che cessi presto la guerra, più alto il paterno grido di pace. Possa questo grido, vincendo il pauroso fragore delle armi, giungere sino ai popoli ora in guerra, ed ai loro Capi, inclinando gli uni e gli altri a più miti e sereni consigli!

«Nel nome santo di Dio, nel nome del celeste nostro Padre e Signore, per il Sangue benedetto di Gesù, prezzo dell'umano riscatto, scongiuriamo Voi, che la Divina Provvidenza ha posto al governo delle Nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina, che ormai da un anno disonora l'Europa. E' sangue fraterno quello che si versa su la terra e nei mari! Le più belle regioni dell'Europa, di questo giardino del mondo, sono seminate di cadaveri e di ruine: dove poc'anzi ferveva l'industre opera delle officine ed il fecondo lavoro dei campi, ora tuona spaventoso il cannone e nella sua furia demolitrice non risparmia villaggi, nè città, ma semina dovunque e strage e morte. Voi portate innanzi a Dio ed innanzi agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra; ascoltate la Nostra preghiera, la paterna voce del Vicario dell'Eterno e Supremo Giudice, al Quale dovrete render conto così delle pubbliche imprese, come dei privati atti vostri.

«Le copiose ricchezze, delle quali Iddio Creatore ha fornito le terre a Voi soggette, Vi consentono la continuazione della lotta; ma a qual prezzo? Rispondano le migliaia di giovani vite, che si spengono ogni giorno sui campi di battaglia; rispondano le rovine di tante città e villaggi e di tanti monumenti dovuti alla pietà ed al genio degli avi. E quelle lagrime amare versate nel segreto delle domestiche pareti o ai piedi dei supplicati altari, non ripetono anch'esse che è grande, troppo grande il prezzo della diuturna lotta?

Nè si dica che l'immane conflitto non può comporsi senza la violenza delle armi. Depongasi il mutuo proposito di distruzione; riflettasi che le Nazioni non muoiono: umiliate od oppresse, portano fremanti il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta.

Perchè fin da ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli? Perchè non iniziare con animo volenteroso uno scambio, diretto od indiretto, di vedute allo scopo di tener conto nella misura del possibile di quei diritti e di quelle aspirazioni e giunger così a por termine all'immane lotta, come è avvenuto in altre simili circostanze? Benedetto colui, che primo alzerà il ramo di olivo e stenderà al nemico la destra offrendo ragionevoli condizioni di pace. L'equilibrio del mondo e la prospera e sicura tranquillità delle Nazioni riposa su la mutua benevolenza e sul rispetto degli altrui diritti e dell'altrui dignità assai più che su moltitudine di armati e su formidabile cinta di fortezze.

E' questo il grido di pace, che più alto erompe in questo triste giorno dall'animo Nostro; e Noi invitiamo quanti sono gli amici della pace nel mondo a darCi la mano per affrettare il termine della guerra, che omai da un anno ha cambiato l'Europa in un vasto campo di battaglia. Faccia Gesù misericordioso per l'intercessione dell'Addolorata Sua Madre, che spunti alfine, dopo sì orribile procella, la placida e radiosa alba di pace, immagine del Suo volto divino! Risuonino presto gli inni di riconoscenza all'Altissimo Datore di ogni bene, per l'avvenuta riconciliazione degli Stati; tornino i popoli, affratellati dall'amore, alle pacifiche gare degli studi, delle arti e delle industrie e, ristabilito l'impero del diritto, risolvano di affidare d'ora in poi la soluzione delle proprie divergenze non più al filo della spada, sibbene alle ragioni dell'equità e della giustizia, studiate con la dovuta calma e ponderazione. Sarà questa la loro più bella e gloriosa conquista!

Nella cara fiducia che di così considerabili frutti l'albero della pace torni presto a rallegrare il mondo, impartiamo l'Apostolica Benedizione a quanti formano il mistico gregge a Noi affidato, ed anche per coloro, che non appartengono ancora alla Chiesa Romana, preghiamo il Signore di stringerli a Noi con vincoli di perfetta carità.

Roma, dal Vicariato, il 28 luglio 1915.

BENEDICTUS XV.

Un autografo del Papa al Vescovo di Treviri

TORINO, 30.

La Stampa ha da Zurigo:

Una giornalista svedese avrebbe avuto sin dal primo maggio un colloquio col Papa, del quale dà notizia su un giornale di Stoccolma. Alcune affermazioni della giornalista sono degne di rilievo:

Anzitutto la giornalista dice che il Papa ha lavorato con tutta la sua influenza per la neutralità dell'Italia, poichè il Papa considera la Russia nemica della Chiesa cattolica. Dice poi che di fronte all'Inghilterra il Santo Padre conserva un contegno assolutamente freddo. Infine la scrittrice rileva questa frase del Pontefice: «Il diritto morale è dalla parte della Germania e lo si deve rispettare».

I giornali tedeschi pubblicano una dichiarazione autografa del Papa al vescovo di Treviri, nella quale si dice: «Ciò che tu deplori nella tua lettera lo abbiamo anche noi deplorato molte volte, cioè che a causa di questa lunga e triste guerra sia tolta la possibilità di comunicare personalmente con i numerosi e migliori amici per raccoglierci, parlarci e consolarci reciprocamente».

La Duchessa d'Aosta a Taranto

TARANTO, 30, ore 13.

Stamane col treno proveniente da Napoli, è giunta la Duchessa d'Aosta, accompagnata dal gentiluomo di compagnia, marchese Terrigiani, e da due dame. Erano di servizio alla stazione il capitano Larocca, il delegato Poli ed il capostazione cav. Peana. La Duchessa rimase nella vettura sino alle ore sette, allorchè giunse a rilevarla il Duca degli Abruzzi, nella cui automobile la Duchessa e il seguito presero posto fino al Pontile Cacace ove si imbarcarono nella lancia reale. La Duchessa si recò a visitare l'Ospedale militare ove venne ricevuta dal vice-ammiraglio Cerri, comandante di questo Dipartimento e da altre autorità militari. Dopo una lunga e accurata visita la Principessa espresse la sua alta soddisfazione per il perfetto ordine regnante nell'ospedale e per le previgenti disposizioni.

Poi la Duchessa si recò in automobile all'ospedale sussidiario della Marina ed all'ospedale di riserva ove si trattenne lungamente esprimendo anche qui alla fine, il suo più vivo compiacimento.

La notizia dell'improvviso arrivo della Duchessa d'Aosta si diffuse rapidamente per la cittadinanza che acclamò l'augusta Signora ovunque, calorosamente.

La Duchessa ripartirà stasera per Roma.

Consiglio dei Ministri

Oggi alle 16,30 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Contrabbando di guerra

Con recente decreto sono aggiunte alla lista di contrabbando di guerra: la ortolite, il toluolo o miscugli di toluolo, derivati dal catrame, petrolio, ecc., i torni, macchine ed utensili meccanici che possano servire alla fabbricazione di munizioni da guerra; carte e piani di qualsiasi regione compresa nel territorio di uno dei belligeranti o nelle zone delle operazioni militari nella scala di 1/250.000 e in scale maggiori, nonchè le riproduzioni in qualsiasi scala di tali carte e piani, per mezzo della fotografia.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, sono stati firmati i seguenti decreti luogotenenziali:

che revoca la concessione del servizio automobilistico: Biella-Postinengo Borgosesia, Biella-Oropa, Biella-Cavaglià-Ivrea;

che modifica la ripartizione delle 4,800,000 Lire (di cui all'art. 1 lett. b) del decreto reale 31 dicembre 1911 n. 1471 e all'art. 2 della legge 1 luglio 1912 n. 772;

che costituisce il Consorzio obbligatorio per la bonifica di seconda categoria dei terreni paludosi denominati Posalli, Margi Sovrani e Margi Sottani, nella provincia di Catanzaro;

che [illegible] disposizioni per la zone industriali di [illegible] Reggio Calabria, Villa San Giovanni [illegible]

Il carbone inglese e l'Italia

Dopo le dichiarazioni di Runciman

MILANO, 30.

Il *Corriere* ha da Londra: Le recenti dichiarazioni del Ministro del commercio Runciman alla Camera dei Comuni circa il carbone, destinato all'Italia, meritano qualche chiarimento, poichè potrebbero prestarsi ad una interpretazione erronea. Si ricorderà che rispondendo ad una dichiarazione del deputato sir Arthur Markhour, il quale proponeva di far godere gli alleati delle stesse facilitazioni di cui godeva il Governo inglese, Runciman dichiarava che il Governo francese e le ferrovie di Stato francesi, godono già degli stessi prezzi di vendita convenuti tra il Governo inglese e la Società delle miniere del Galles. Quanto alla Russia e all'Italia, la questione non era ancora stata affacciata, perchè questi due Stati avevano dei contratti in corso per la fornitura del carbone a quote.

Quando questi contratti fossero spirati — concluse Runciman — l'Ammiragliato inglese è pronto a trattare coi due Governi di Russia e d'Italia esattamente come col Governo francese.

Richieste informazioni al «Foreign Office», mi si conferma che il testo della dichiarazioni di Runciman riguarda gli acquisti di carbone per uso dello Stato, cioè della marina e delle ferrovie e non per conto dei privati. La durata degli attuali contratti, conclusi in epoca in cui l'Italia era neutrale, è ignota al Governo inglese trattandosi di accordi di carattere commerciale stipulati direttamente tra gli agenti del Governo italiano e le ditte britanniche. Ad ogni modo resta stabilito che il consumatore privato francese resta escluso dagli accordi, dovendo acquistare direttamente in base ai prezzi del mercato.

Appunto per fissare questi prezzi entro misure eque, limitando i guadagni dei proprietari delle miniere e dei grandi commercianti, è stato discusso alla Camera dei Comuni ed approvato il nuovo *bill* sui prezzi del carbone, il quale fissa che il carbone stesso, alla bocca del pozzo, non possa essere venduto ad un prezzo eccedente di quattro scellini quello pagatosi per la stessa qualità, e venduto in condizioni simili e in simili quantità alla corrispondente data del giorno d'acquisto durante l'anno conclusosi col giorno 13 giugno 1914.

Però va notato che il carbone destinato all'esportazione è escluso dalla clausola limitante il profitto a quattro scellini sui prezzi del 1914. Durante la discussione del progetto, il Ministro del commercio spiegò esplicitamente perchè la esclusione dell'e[illegible] di legge [illegible] limitare il [illegible]

per la eccellente ragione che i cambi con l'estero erano un problema che preoccupava il Governo più di qualsiasi altro problema finanziario. Ora era precisamente con la esportazione del carbone che l'Inghilterra riusciva a mantenere il suo cambio a cifre ragionevoli.

Se smettessimo — disse il Ministro — di esportare il carbone dovremmo esportare l'oro; il carbone è oro per l'Inghilterra agli effetti dei cambi esteri. E' dunque chiaro che quanto più alti sono i prezzi che potremo ottenere nel resto del mondo, tanto migliore è l'opportunità di tenere alla pari i cambi.

Queste furono le parole chiare del Ministro. A chiarirle anche meglio aggiungeremo che approvando il progetto di legge il Governo intendeva estendere i poteri della Commissione incaricata di concedere i permessi per la esportazione del carbone, poteri che finora erano limitati a sorvegliare l'esportazione per i paesi neutri e anche per gli Stati Alleati.

Finalmente va notato che non ostante la presentazione e approvazione della legge, i buoni effetti sui prezzi del carbone non saranno apprezzabili almeno prima di un anno, poichè il ritardo frapposto dal Ministero nel compilare il progetto, ha fatto sì che la Camera lo discutesse quando già quasi tutti i contratti per i dodici mesi erano stati conclusi con le miniere, generalmente sulla base del prezzo superiore di otto scellini a quello equivalente dello scorso anno. Siccome la legge non avrà effetti retroattivi su questi contratti, è probabile che i prezzi che i privati dell'estero dovranno pagare saranno superiori almeno di otto scellini a quelli pagati lo scorso anno.

L'Unione franco-italiana di Ginevra

GINEVRA, 30.

E' stata qui fondata ieri sera l'Unione franco-italiana tra le due colonie italiana e francese più importanti della Svizzera. Fanno parte del Comitato di patronato notabilità di Roma, Torino, Milano e Genova, e, tra le notabilità francesi, il Ministro d'agricoltura David, il Ministro delle colonie Doumergue, l'ex-ministro degli esteri Pichon, il sindaco di Lione, Herriot.

L'Unione avrà scopi patriottici, filantropici ed economici.

Il banchiere Weiss assolto

MILANO, 30. — Vivissima fu l'impressione suscitata dal fallimento della Banca fratelli Weiss che, provocato da una passività di parecchi milioni, trascinò nel disastro anche una grande azienda. Il fallimento fu tosto seguito dall'arresto del fondatore e gerente della Banca stessa, il banchiere Eugenio Weiss, il quale più tardi veniva messo in libertà provvisoria dietro cauzione. Contro di lui e contro il suo socio Ernesto Coen, l'autorità giudiziaria procedeva per bancarotta semplice; ma contro l'Eugenio Weiss in modo particolare venivano elevate altre gravi accuse formulate in quattro capi di imputazione: per aver cioè, in più riprese, dal principio dell'anno 1911 alla dichiarazione del fallimento, convertito in proprio profitto 350 mila lire a lui affidate per la custodia e inoltre per essersi appropriati titoli per circa un milione. L'istruttoria relativa è stata dichiarata chiusa, con una sentenza di completa assoluzione. Il giudice ha assolto il Weiss e il Coen dalla prima imputazione dichiarando estinta l'azione penale per gli effetti dell'amnistia del maggio scorso, la quale comprende il reato di bancarotta semplice. Quanto all'appropriazione indebita per oltre un milione, il giudice ha ritenuto non potersi parlare di reato, giacchè tale somma era stata affidata al Weiss con autorizzazione di negoziarla.

La medaglia all'on. Meschiari

FIRENZE, 30. — L'avv. Gino Meschiari, il noto interventista fiorentino, scrive, tra l'altro, ad un amico dal fronte: «Dopo neppure quindici giorni di combattimento, pel fatto d'arme del 9 ultimo scorso, nel quale vidi a faccia a faccia la morte, sono stato proposto per la medaglia al valor militare».

Italiani che ritornano

GENOVA, 30. — Ieri, alle 17, è giunto in porto il transatlantico *Principe di Udine* con 38 passeggieri trasbordati dal *Regina Elena* rimasto vittima, come è noto, di un investimento a Tangeri. A Napoli il *Principe di Udine* ha sbarcato mille immigranti richiamati.

Nel campo socialista

Una riunione del P. S. I. secondo una rivelazione del "Cri de Paris"

PARIGI, 30.

Un giornale parigino, che ha la esclusività delle notizie politiche interne ed estere piene di sottintesi e di curiose rivelazioni — il *Cri de Paris* — pubblica oggi una sua informazione interessante circa una importante riunione della Direzione del Partito socialista a Bologna, poco tempo prima della dichiarazione della guerra all'Austria.

«E' ormai fuor di dubbio — dice il giornale — che i socialisti ufficiali, gli unificati d'Italia, non sono stati guidati nella loro ostinata campagna contro l'intervento del loro paese nel conflitto europeo se non dal loro cieco rispetto per il defunto Carlo Marx e dal loro amore per l'«Internazionale Operaia». E' però senza alcuna meraviglia che apprendiamo oggi che i «social-demokraten» avendo scorto il profitto che questi sentimenti così puri ed ingenui avrebbero potuto apportare alla causa del Kaiser, si fossero preoccupati di consolidarli ricorrendo ai soliti mezzi della diplomazia tedesca.

Ciò avvenne — se le informazioni dei nostri corrispondenti sono altrettanto esatte che sicure — il 17 maggio. Era precisamente la tragica ora di vigilia d'armi dell'Italia, naufragato il tentativo neutralista dell'on. Giolitti, l'on. Salandra si preparava a riprendere il potere. La Direzione del partito socialista italiano si riuniva a Bologna per esaminare la situazione, e proprio allora gli sfaccendati di quella città poterono notare la presenza di tre personaggi alquanto pittoreschi i quali parlavano senza farne mistero il più puro idioma tedesco. Vi fu anzi qualcuno che riconobbe il più anziano dei tre per averlo visto in varie riunioni internazionali alle quali partecipava, facendo figura di patriarca del socialismo, alla tavola d'onore. Era, a quanto si affermava, un venerabile agitatore di Zurigo, contemporaneo del compianto Augusto Bebel, il quale soleva passare le vacanze precisamente nella lussuosa villa che possedeva alle porte della metropoli della Svizzera tedesca. I tre personaggi non girarono per le vie di Bologna se non durante il tempo necessario per andare dalla stazione alla sala scelta per la riunione dei dirigenti socialisti italiani.

La Direzione del Partito fece la più cordiale accoglienza al patriarca internazionalista e fu ben felice di sentirgli pronunziare in una vibrante allocuzione un commosso elogio del coraggio, della perseveranza e della coerenza socialista del partito italiano. La Direzione fu poi estremamente lusingata nell'apprendere che l'intero mondo proletario, salvo beninteso la maggioranza degli unificati francesi, ammirava ed amava i «compagni» italiani.

Ma ecco il Patriarca dichiarare inaspettatamente che uno sforzo così bello meritava di esser *sostenuto* ed aggiungere che, anche fuori dell'*Internazionale*, vi erano degli amici della pace e della fraternità umane, che ardevano dal desiderio di aiutare anche pecuniariamente i socialisti italiani. Senza scorgere la stupefazione dei suoi uditori il Patriarca presentò allora agli italiani uno dei suoi compagni affermando che questi aveva incontrato nelle lontane Americhe delle persone che approvavano altamente il partito italiano e che sarebbero state felici di contribuire a rinforzarne l'azione senza badare a qualche centinaio di migliaia di franchi di più o di meno. Allo stupore seguì una violenta esplosione di collera che fa il più grande onore ai *grands enfants* testardi che dirigono il socialismo della Penisola. Essi trovarono singolarmente offensivo che le convinzioni che li avevano animati sino ad allora potessero essere considerate come una mercanzia da vendere e da sfruttare. Non potendo prendersela col Patriarca la cui grave età, il cui passato e forse anche la buona fede ne imponeva loro, i socialisti italiani invitarono energicamente il «kamerata» *retour d'Amérique* ad uscire dalla sala ciò che questi fece del resto senza la minima protesta e da uomo abituato a certe avventure. I tre anabattisti presero il treno per Chiasso nel pomeriggio di quello stesso giorno, smarriti per lo scacco subito. Avevano ragione di esserlo perchè forse questa offerta brutale e offensiva e una così completa sconoscenza della loro buona fede di sognatori ebbero una qualche influenza e contribuirono alla rassegnazione passiva con cui i socialisti d'Italia accolsero, dopo la [illegible] compiuto [illegible]

Il movimento socialista in Germania e nei Balcani

ZURIGO, 30.

Le polemiche socialiste sorte in Germania in seguito al repentino ed energico atteggiamento di Bernstein, Haase e Kautsky, di cui vi ho segnalato gli episodi più salienti, vanno accentuandosi sempre più. Quel che non si può pubblicare nei giornali, si stampa in manifesti volanti, alcuni dei quali sono violentissimi, sia contro il Governo, sia contro quella parte del partito ufficiale che ancora persiste nell'atteggiamento assunto l'anno scorso.

L'ultimo manifesto, il più violento che finora sia comparso, dichiara di essere stato firmato da novanta socialisti, i cui nomi, soppressi nel manifesto per evitare persecuzioni, sono stati comunicati dal partito. Il manifesto attacca la direzione del partito, mettendo in evidenza l'errore cronologico commesso dalla direzione allorchè essa dichiarò che il partito aveva dato l'appoggio alla Patria quando i cosacchi dello Zar entravano nella Prussia orientale predando e uccidendo. E il manifesto dice: «Il 4 agosto non si sapeva nulla di sicuro di ciò che avveniva ai confini orientali. Era solo noto che le truppe russe avevano varcato il confine tedesco e che le truppe tedesche avevano passato il confine russo. Inoltre una nave da guerra tedesca aveva bombardato Libau. Di fronte a questi piccoli scontri di poca importanza sta — il 4 agosto — l'enorme fatto di essere le truppe tedesche penetrate nel territorio del Lussemburgo e del Belgio dichiarati neutrali da trattati internazionali. Il manifesto soggiunge che con la frase della difesa della patria, usata dalla direzione del partito, non si riaddormenta la risvegliata coscienza proletaria.

«Da secoli i despoti conquistatori si servono di frasi simili: i Luigi francesi, i Carlo svedesi, i prussiani Federico. I migliori uomini del socialismo intesero altro quando parlarono della difesa della patria e ciò che intesero è scritto nelle decisioni del Congresso internazionale di Stoccarda, di Copenaghen e di Basilea: se la guerra malgrado tutto dovesse scoppiare, è dovere adoperarsi per la sua pronta fine e servirsi con tutte le forze della crisi economica e politica prodotta dalla guerra stessa, per scuotere i popoli e affrettare la fine del dominio capitalista. Questo obbligo che anche il partito socialista tedesco aveva assunto, venne violato con la politica del 4 agosto. Le dichiarazioni socialiste di quel giorno che nella loro forma definitiva furono concertate col governo e coi partiti borghesi non erano rivolte a sopprimere, ma anzi a rinsaldare il capitalismo».

Il manifesto deplora il contegno bellicoso dei socialisti inglesi e francesi. Il partito ufficiale tedesco non ha però il diritto di accusare, perchè fa precisamente lo stesso. Se la direzione del partito vuol servire di modello ai partiti stranieri, cominci a combattere l'imperialismo colpevole della guerra mondiale, e a combatterlo là dove solo può combatterlo efficacemente: in patria. Se i partiti stranieri non ne seguono l'esempio, esso avrà ragione di rampogna; ma per ora il suo dovere è di prendere l'iniziativa così per la posizione che esso occupa entro l'internazionale, come per la essenziale colpa che esso ha di averla rotta.

Anche nei Balcani hanno avuto luogo alcune riunioni di socialisti.

La *Berner Tagwacht* ha ricevuto dalla Bulgaria, da Costanza, un telegramma del presidente della recente conferenza socialista, Rakowsky, il quale, comunicando che alla seconda conferenza hanno partecipato i rappresentanti dei partiti socialisti bulgaro, greco e rumeno e che quello serbo ha aderito, dice che «la conferenza ha stabilito di fondare una Lega Federale dei partiti socialisti dei paesi balcanici. La Lega erige un ufficio permanente che si raduna regolarmente, e il cui comitato esecutivo ha sede a Bucarest. Scopo della nuova Lega è il ristabilimento di stretti rapporti fra i partiti socialisti e i sindacati di mestiere dei Balcani, al fine di lavorare in comune per la pace e per la realizzazione di una repubblica federale degli Stati balcanici. In una dichiarazione di principii la piccola Internazionale dei Balcani promette di restar fedele alla lotta di classe e di combattere con ogni energia il patriottismo sociale.

«Il proclama fa appello ai partiti socialisti dei paesi belligeranti, perchè ritornino al loro compito e combattano con energia e costanza in favore di una pace senza annessioni e senza indennità di guerra. La conferenza invita l'Ufficio Socialista Internazionale a riprendere immediatamente la sua attività, e promette di appoggiare l'iniziativa italiana e di farsi rappresentare alla progettata conferenza internazionale».

Per il monumento a Vittorio Eman.

La riunione della sottocommissione

La Sottocommissione tecnico-artistica del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma si adunò nei giorni 28 e 29 nei locali del Monumento. Il presidente, on. Fradeletto, diede comunicazione delle dimissioni presentate, per ragioni di salute, dallo insigne pittore Cesare Maccari che era vice-presidente della Sottocommissione e della nomina dello scultore Ludovico Pogliaghi a sostituirlo come membro. L'alto Consiglio artistico apprese, con vivo rincrescimento, la notizia delle dimissioni del Maccari al quale deliberò fossero presentate le espressioni del suo rammarico e l'augurio della guarigione. Con vero compiacimento fu accolta la nomina di Ludovico Pogliaghi col quale la Sottocommissione si congratulò vivamente per averlo nel suo seno prezioso collaboratore.

La Sottocommissione procedette poi alla elezione del nuovo vicepresidente, elevando all'alto ufficio, per acclamazione, su proposta dell'on. Fradeletto, Aristide Sartorio al quale l'elezione fu comunicata, con una elevatissima lettera dell'on. presidente, esprimente, con l'ammirazione per l'artista la simpatia e l'affetto per la nobile sventura di cui fu vittima nella guerra.

Dopo alcune comunicazioni fatte dalla Direzione artistica sull'andamento dei lavori, la Sottocommissione si occupò delle quadrighe, del fregio Morani per la decorazione del sommo portico, di quella dei locali interni e dell'Altare della Patria. Riconosciuta la opportunità di completare gli studi per alcune di queste opere, e tenuta presente la necessità di affrettare le risoluzioni definitive per quelle la cui esecuzione potrà alleviare la crisi di disoccupazione in alcune classi di lavoratori, deliberò che fossero condotti a termine gli studi stessi entro il mese di agosto con riserva di decidere definitivamente nella prossima adunanza fissata per la fine del mese medesimo.

Una lettera a Sartorio

La lettera diretta, per delegazione della Sottocommissione, dall'on. Fradeletto ad Aristide Sartorio è la seguente:

Roma, 28 luglio 1915.

Illustre e caro collega,

Mi è altamente grato significarle che la Sottocommissione tecnico-artistica del Monumento a Vittorio Emanuele II, nella seduta di ieri e su mia proposta, La eleggeva con voto unanime a suo vice-presidente, in luogo dell'insigne pittore prof. Cesare Maccari, di cui l'on. Ministro dei lavori pubblici dovette accettare le dimissioni, per imperiosi persistenti motivi di salute.

Con tale nomina, la Sottocommissione intese di rendere omaggio all'alto valore dell'artista, alla preziosa collaborazione da Lei prestata, e insieme di esprimere la sua commossa simpatia al cittadino che volle impugnare le armi per il proprio paese e che restò vittima di una nobile sventura.

Il prof. Ernesto Basile propose, inoltre, di inviarle un plauso ed un saluto fraterno. I colleghi aderirono fervidamente ed io sono lieto e fiero di farmi interprete del comune sentimento, augurandole sollecito e felice ritorno fra chi La ricorda e l'ama.

Mi creda con affettuosa amicizia

Il presidente della Sottocommissione: *A. Fradeletto.*

I nostri caduti

IL COLONNELLO CAMPIONI

MILANO, 30. — Sui campi dell'Isonzo è morto il tenente colonnello di fanteria cav. Mario Campioni. Egli lascia quattro figli e la vedova, che ha appreso la notizia della morte del marito, all'improvviso, dall'attendente stesso del colonnello, incontrato casualmente per via. Richiestogli come si trovasse a Milano, il giovanotto rispose di esservi venuto per consegnare al reggimento i cavalli del colonnello morto fra le sue braccia.

IL CAPITANO CARISIO

MODENA, 30. — Alla famiglia è giunta notizia della morte in combattimento del capitano di fanteria Lorenzo Carisio, già distintosi in Libia e decorato al valore con una medaglia d'argento e due di bronzo come tenente del 7.o battaglione degli ascari eritrei.

IL TEN. DE BELLIS

AVELLINO, 29. — A Cervinara è pervenuto alla famiglia la notizia della morte del barone G. B. De Bellis, sottotenente di fanteria, caduto gloriosamente sul campo.

IL VOLONTARIO ALFREDO RADDI

FIRENZE, 30. — La cittadinanza ha appreso con vivo dolore la morte di Alfredo Raddi, studente di ragioneria del nostro Istituto tecnico e volontario del... reggimento bersaglieri. Egli era figlio dell'ing. Amerigo Raddi, assai noto nella nostra città. Prima di morire il valoroso giovane ha potuto scrivere una breve e commovente lettera al padre. In essa dice fra l'altro:

«Sento che la vita mi sfugge piano piano; le forze mi mancano, la vista comincia ad affievolirsi. Muoio contento di aver dato il mio sangue per la grandezza e l'unità della patria; se anche fossi stato ferito gravemente sarei tornato nuovamente sotto il fuoco del nemico: il nemico unico che abbia al mondo, il perturbatore della pace europea, il perfido, il barbaro che odio mortalmente. Sono dispiacente di non poter vedere la fine di questa guerra incominciata così bene e che spero vada bene sino in fondo sì che l'Italia si affermi definitivamente vittoriosa della sua eterna nemica. Babbo caro non addolorarti del tuo figlio che muore onoratamente sul campo di battaglia, riaffermando l'antico sangue medioevale degli antichi guerrieri dei Raddi.»

IL CAPITANO BENEDETTI

PADOVA, 30. — E' pervenuta notizia della morte del capitano Libero Benedetti, da Galzignano; egli è caduto da forte in un combattimento sul fronte trentino.

850 profughi da Trieste a Milano

MILANO, 30. — Sono arrivati stanotte 850 profughi da Trieste, in maggioranza donne, vecchi, ragazzi e bambini. Erano partiti martedì da Leibnitz ove si trovavano concentrati da una decina di giorni. I rimpatriati di questa notte sono stati ricoverati nei locali della «Umanitaria», dell'Opera Pia Bonomelli e nelle scuole comunali di Porta Nuova.

Prigionieri austriaci ad Amalfi

NOCERA INFERIORE, 30. — Nel grandioso e vetusto monastero di Conca Marina presso Amalfi fra pochi giorni saranno internati 200 prigionieri austriaci.

L'ampio casamento è in posizione incantevole, a cavaliere di una montagna dalla quale si domina tutta la costiera ed il golfo di Salerno.

Si crede che in questa [illegible] saranno [illegible] gli ufficiali.

L'epiche gesta di 4 fantaccini

BARI, 30. — La mattina del 16 giugno, alle ore 13, il comandante del ... fanteria, che dirigeva l'avanzata delle nostre truppe verso il monte San Michele, notò la grave difficoltà di continuare lo avvolgimento dell'obbiettivo a causa della fitta disposizione dei reticolati, a protezione delle trincee nemiche. Decise a superare senz'altro ogni ostacolo, il colonnello chiese l'opera di quattro volenterosi i quali avrebbero dovuto ascendere gran parte del monte per collocare e incendiare tubi di gelatina, che avrebbero aperto senz'altro la via. Quattro bravi soldati della ... compagnia si fecero innanzi, affrontarono l'arduo cimento, ma non furono fortunati perchè l'esplosione dei tubi non avvenne. Furono chiamati altri quattro e fra questi il soldato Raffaele Patruno di Filippo, del ... fanteria, nostro concittadino. I quattro audaci si avviarono coi nuovi tubi di gelatina, mentre il nemico, dalle sue posizioni, faceva un intenso fuoco di fucileria, tanto che i tre compagni del Patruno furono, loro malgrado, costretti a retrocedere. Il nostro concittadino, rimasto solo, avanzò sotto la incalzante pioggia di proiettili, incurante del pericolo, desideroso solo di completare la sua missione. Egli, così raggiunse le trincee austriache, collocò i tubi, li fece esplodere, cagionando la distruzione del reticolato.

Entusiasta fece ritorno dal suo comandante, al quale disse che si poteva avanzare. Mezz'ora dopo l'avanzata delle nostre truppe si effettuò gloriosamente!

Orgoglioso e fiero per la brillante impresa compiuta, il Patruno si spinse solo oltre le trincee nemiche, dove fece prigioniero un maggiore austriaco, il quale, alzate le braccia, invocava pietà per aver salva la vita. Snucarono da un nascondiglio un capitano e un sottotenente, contro i quali il nostro eroe puntò il fucile con baionetta in canna. Fu opera di un attimo. Fulmineamente sopraggiunsero i nostri, che attaccarono alla baionetta facendo echeggiare il fatidico grido di: *Savoia!*

Allora il Patruno domandò in italiano al capitano nemico dove fossero i suoi soldati, e l'ufficiale, in risposta, parlando anche egli la nostra lingua, disse: — I prigionieri sono uccisi dagli italiani? — Fu una risposta piena di fiero sdegno, che però valse a rassicurare gli austriaci; unitosi al resto della nostra colonna, il Patruno scovò 300 soldati nemici, che furono fatti prigionieri insieme ai tre ufficiali succitati. I nostri, che attaccavano alla baionetta, erano 370; i nemici 800!

Quando il nostro prode concittadino rassicurò il capitano austriaco sulla salvezza della sua vita, questi gli si gettò al collo e lo abbracciò commosso!

Ora il Patruno, perfettamente illeso, ha avuto un premio in danaro di 100 lire, la proposta per la medaglia d'argento al valor militare e 30 giorni di licenza che, entusiasta, è venuto a trascorrere qui, fra i suoi cari, che avevano trepidato per lui.

Il magg. Longagnani ferito

REGGIO EMILIA, 29. — Veniamo informati che fra i feriti negli ultimi scontri si trova il nostro valoroso concittadino, maggiore Silvio Longagnani, appartenente al... reggimento fanteria.

Egli è stato colpito al braccio destro e alla spalla destra. Trovasi in confortevoli condizioni di guarigione presso l'ospedale di ....

Il magg. Longagnani non è nuovo al fuoco. Egli, che ha dato prove di alto valore mettendosi alla testa dei suoi soldati e guidandoli all'assalto contro il nemico, partecipò nell'88 alla campagna d'Africa dove si comportò valorosamente e rimase pure ferito guadagnandosi la medaglia al valore.

Un giornalista ferito

TORINO, 30. — L'alessandrino De Michelis Ernesto, direttore del giornale d'Alessandria *Il Gagliaudo*, arruolatosi volontario in fanteria è rimasto ferito mentre era intento a distruggere i reticolati. Trasportato all'ospedale di Bologna, dopo un soggiorno di qualche tempo, le sue condizioni di salute sono migliorate e ora trovasi in congedo per tre mesi affinchè possa ristabilirsi completamente. Il De Michelis ha però dichiarato che non appena si troverà in forze ripartirà per il campo senza lasciar trascorrere la licenza e stringe con ansia questo momento perchè vuol prendere parte alla conquista di Trieste.

La morte d'un prigioniero austriaco

GENOVA, 30. — Ieri l'altro al forte Ratti, morì un prigioniero austriaco.

All'alba il cadavere fu trasportato all'Ospedale militare della Chiappella per essere sottoposto ad autopsia, onde stabilire le cause della morte. Sembra che soffrisse di male cardiaco.

Oggi, alle ore 17, a soli 40 anni, dopo breve malattia cristianamente sopportata, rendeva l'anima a Dio

Donna FRANCESCA [illegible]

nata Marchesa SPAVENTA

Il marito e parenti, con profondo dolore, ne danno il triste annunzio.

Aquila, 29 luglio 1915.

La messa di requiem avrà luogo Sabato alle ore 10.30 nella Cattedrale.

Si prega non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Serva la presente di partecipazione.

TEATRI ED ARTE

La rivista di Petrolini all' "Apollo,,

La piacevolissima attrattiva d'una rivista satirica d'attualità di Ettore Petrolini ha chiamato iersera, nell'elegante sala dell'*Apollo*, una folla strabocchevole. Centinaia e centinaia di spettatori, trovando chiuso il botteghino dovettero tornarsene indietro e nella sala la ressa era enorme: palchi esauriti e poltrone gremite e una formidabile massa umana nelle gallerie, negli anfiteatri, nei *promenoirs* dovunque c'era uno spiraglio tra due corpi un occhio guardava. Di fronte a questo pubblico imponente e terribile, la cui aspettativa era enorme, la rivista di Ettore Petrolini e del suo collaboratore Giovanni Carini ha riportato un successo cordiale. Applausi quasi ad ogni scena, ilarità continua e alla fine della rivista ripetute chiamate ai due autori.

E' facile imaginare ciò che Ettore Petrolini con la sua *verve* inesauribile e personalissima ha potuto trarre dagli avvenimenti dell'ora che attraversiamo. Contro i nemici della Quadruplice Intesa il Petrolini ha specialmente esercitato la sua satira un po' facilona e i tre imperatori, in tre grottesche caricature, hanno fatto le maggiori spese della farsa. Attorno a queste tre raffigurazioni burlesche il Petrolini e il Carini hanno adunato i motivi decorativi e musicali che più eccitano in questo momento il vibrante patriottismo del pubblico italiano. E questo, naturalmente, non ha poco contribuito al lieto esito della rivista.

Ma si deve rimproverare alla nuova rivista — come, del resto, a tutta la più recente produzione macchiettistica del popolarissimo attore — un abuso, fuor di luogo e di cattivo gusto, del motto licenzioso, della scurrilità grossolana, dell'allusione pornografica. Non sempre l'arguzia copre d'un sottil velo d'oro l'estrema licenza. E là dove il velo non c'è non rimane pel pubblico che la risata plebea d'una specie di teatro per soli uomini, d'una specie di teatro in busta chiusa. La gioconda fama di Ettore Petrolini è nata nei «caffè-concerto» dove questa libertà estrema di linguaggio è consuetudinaria e dove un pubblico speciale è preventivamente avvertito che non dovrà scandalizzarsi di nulla. Ora il Petrolini è meritamente passato ai grandi teatri, ai teatri regolari, dove il pubblico è assuefatto a una maggiore misura e ad un grado di decenza di cui la riputazione del teatro gli è sicura garanzia. E dove il Petrolini non ha spettatrici solo le *petites femmes* d'un passeggiatoio di *music-hall*, ma una folla di signore chiamate a teatro dalla fama che lo accompagna, una maggior misura toglierebbe queste spettatrici dalla incresciosa situazione in cui una signora per bene si trova quando capiti e sia costretta a rimanere in una conversazione fra soli uomini che si raccontano aneddoti spregiudicati nel dolce torpore d'un *après-dîner*.

Fatta questa restrizione, che altri giornali hanno già fatta prima di noi e cui il Petrolini potrà rispondere con qualche segno di lapis che nulla toglierà alla piacevolezza della sua *rivista* e del suo repertorio, non ci rimane da rilevare altri peccati di questa rivista in cui, con le sue matte trovate, coi suoi bizzarri *couplets*, con le sue macchiette curiosamente segnate in pochi tocchi, il Petrolini offre al pubblico un paio d'ore d'indefinibile svago. Una volta di più il Petrolini rivela, nella rivista di iersera, ch'egli potrebbe, volendo, rialzare il tono e il valore della sua caratteristica figura di artista sino alla malizia d'uno *chansonnier Montmartrois* del tipo Bruant, sino alla satira più acuta e più arguta degli uomini e delle cose che ci circondano. Ha, infallibile, il Petrolini, il senso della comicità. Ha in questa una scala che va dalla più schietta e viva giocondità italiana, attraverso la [illegible] francese del *calembour*, fino al più [illegible] *humour* inglese o americano. Conosce il pubblico a meraviglia. Sa l'arte di dir con grazia l'indicibile, d'atteggiare signorilmente la forma più plebea. Di niente fa qualche cosa. Trae qualche cosa da tutto, diverte e si diverte a divertire, il che è il vero e primo segreto della più autentica e [illegible] comicità. Con qualità come queste, Petrolini dovrebbe sollevarsi molto più su dal suo repertorio.

Purtroppo con *Venite a sentire...* siamo ancora nel limbo delle cattive intenzioni. Lo spettacolo diverte un pubblico di buona volontà e la comicità di Petrolini presta ad ogni scipitaggine un po' di sale, se non precisamente attico, almeno gustosamente romanesco. Ma la rivista non si solleva mai ad una ricerca un po' più su della strada dove camminano le persone di gusto qualunque. E in qualche punto rasenta addirittura la sconvenienza, come, ad esempio, nel suo finale dove gli autori non hanno [illegible] o voluto vedere l'irriverenza di porre due ranghi di ballerinette a ballare una specie di *can-can* patriottico sulle note sacre della Marcia Reale e dell'Inno di Garibaldi. Nè meno irriverente è apparso il modo col quale il soldato italiano, culto e religione di tutti, è stato portato in più episodi su la scena. Le intenzioni non sono certo offensive, tutt'altro: ma sono deplorevoli [illegible] nel sentimento degli spettatori. [illegible] è *dépisté* nei giornali, [illegible] le sue forbici in qualche pagina di *Venite a sentire...*

[illegible] indichiamo particolarmente i *couplets* della Tavola Rotonda e il grottesco coretto [illegible] *retombé en enfance*. Cerchiamo che raffigurare così grottescamente e [illegible] i nemici sia per lo meno [illegible] se c'è bisogno di combatterlo, un nemico, deriderlo è antitetico. Anche perchè non si deride un nemico che si stima necessario di combattere. Superflue perchè non si distrugge con quattro frasi scurrili un nemico contro il quale giuocano intrepidamente la vita i nostri eroici soldati. Anzichè esaltare lo spirito nazionale, questi *divertissements* d'occasione lo deprimono. E nella rivista patriottica, invece di queste arlecchinate volgari, il buon gusto italiano dovrebbe trovare delicati motivi di fantasia e di poesia che esalterebbero nel pubblico i migliori sentimenti anzi che soddisfarne, nel nome sacro d'Italia, gli istinti peggiori.

Nella rivista di iersera — che avrà tuttavia molte repliche — furono particolarmente applauditi il coretto degli Ambasciatori, il quartetto della Quadruplice Intesa e l'apoteosi finale che offre — musica a parte — un quadro ricco di bei costumi e con felicissimo effetto di bandiere delle nazioni alleate. Il Petrolini fu, con molta cura, assecondato da tutti i suoi artisti. Del successo della rivista abbiamo già detto. Rileveremo solo che in diversi punti le allegorie patriottiche fecero interrompere lo spettacolo poichè il pubblico chiese a più riprese gli inni nazionali che ascoltò in piedi, fra tonanti acclamazioni e grida di *Viva l'Italia! Viva l'Esercito!*

Le novità al "Quirino,,

Fra un salace primo atto di Feydeau: *I pantaloni della baronessa*, e una non meno libera comedia di chiusura: *L'amore si diverte* di D. Jourda, alle quali il pubblico del teatro di via delle Vergini, mostrò divertirsi, la Compagnia del *Grand Guignol* interpretò ieri sera due novità abbastanza drammatiche, per quanto niente affatto granguignolesche. La prima — diciamolo subito — era la migliore, e ne va data principalmente lode ad Alfredo Sainati che insieme ad A. Curiel la sceneggiò, traendola dalla novella di Daudet: *L'ultima lezione*. Siamo in Alsazia, nel '70, nel momento in cui i Tedeschi, conquistato il territorio, si preoccupavano di imporvi la loro... civiltà. Scena: la rustica e sguernita stanza di una scuola elementare, nella quale un buono e vecchio patriota, il maestro Hamel (A. Sainati) insegna da trent'anni, amorevolmente assistito da sua sorella (M. G. D'Antonio). La vita non è certo lieta coi tedeschi in patria, ma a renderla improvvisamente tragica provvede un ufficiale il quale viene ad annunziare al maestro che d'ora in avanti la lingua insegnata nella scuola sarà il tedesco, e che egli dovrà prepararsi a sloggiare per lasciare il posto al suo collega teutonico. Schermaglia abbastanza felice ed ardita fra i due anziani e l'ufficiale, ognuno difendendo la propria patria e il proprio interesse: gli uni la terra e la casa brutalmente oppresse, l'altro gli ineluttabili diritti e rigori del conquistatore. Ma l'ufficiale è in fondo un istrumento del più alto potere dello Stato, egli personalmente è un padre ed un cuore generoso; la partenza del militare è quindi segnata da una stretta di mano nella quale i sentimenti di fratellanza umana si sovrappongono alle opposte posizioni dei nemici. Ed ora il maestro terrà ai suoi scolari, agli scolari di oggi e a quelli di trent'anni fa, la sua ultima lezione. Dice della importanza di tener viva la patria lingua anche in ischiavitù come estrema riserva di fede e di energia per un futuro riscatto, esalta le virtù nazionali, corona infine il suo dire commosso scrivendo con mano tremante sulla lavagna: *viva la Francia*, e cade in deliquio, mentre il velario si chiude. Tenue trama, ma delicatamente composta e sceneggiata, e costituente, dal punto di vista ambientale, una serie di saporosi e commoventi quadretti di genere provinciale. Il Sainati, che fu un vecchio maestro efficacissimo, ha del senso dell'ambiente una sensibilità raffinata, e ne diede nuova prova nella fantasia eroica che seguì: *Fiamma bella*, e che si apre su di un quadro delizioso di ombre e di luci, di un sentimentalismo ingenuo ma adeguatamente rappresentativo: è lo stanzone a terreno di una piccola parrocchia provinciale di Francia. Attorno a un braciere che segna un'aureola di punti rossi nelle tenebre, è il vecchio parroco (ottima la raffigurazione datane dal Van Riel) che dirige il coro di un inno religioso eseguito da una nidiata di piccini, i figli dei combattenti lontani. In fondo un altare dedicato alla protettrice di Francia: una Giovanna d'Arco in carne ed ossa (la signora Bella Starace Sainati). Il più grande dei ragazzi (la signora Van Riel in abiti mascolini), narra al parroco, quando gli altri sono andati a dormire, come e perchè crede che suo padre sia morto in battaglia. Il parroco lo invita ad aver fede, ed insegna al figlio del miscredente soldato il modo di pregare, di invocare la grazia da Giovanna d'Arco.

Grazia concessa a *tambour battant*, poichè quasi subito un soldato picchia alla porta: e chi è? nemmeno a dirlo: il padre del piccolo Andrea (G. Sainati), niente affatto morto in guerra e che, fatto prigioniero, è riuscito ad evadere. Breve: grandi feste e tenerezze paterno-filiali, il figlio cerca di convincere il padre che tanta fortuna è sola dovuta a Giovanna, la Santa; e il soldato un poco scosso nella sua miscredenza se ne va a dormire, e nel sonno ha un'apparizione di Giovanna d'Arco con la quale intavola una conversazione in piena regola: politico-religiosa, franco-italiana, che fa spesso sorridere il pubblico e che finisce per lasciarlo alquanto freddo quando la tela cade sull'apoteosi del convertito.

u. ve. a.

La Compagnia "Roma,, al Costanzi

Domani sera, come abbiamo già annunziato, si riaprirà il *Costanzi* per un corso di recite straordinarie basate su di un elevato programma d'arte. Attorno al valoroso attore-direttore Annibale Ninchi ed a Marga Sevilla che il pubblico romano ha avuto agio di apprezzare all'*Argentina*, si sono raccolti valorosissimi artisti tali da assicurare esecuzioni di prim'ordine. Il repertorio però scelto con sani criteri artistici e vale a dimostrarlo lo spettacolo scelto per l'inaugurazione. *La figlia di Iorio* di G. d'Annunzio sarà rappresentata nella sua integrità e curata in ogni particolare. Il proprietario signor Ernesto Nicolai che in tempi tanto critici, non badando a sacrifici, ha voluto arditamente formare una compagnia pagata, nulla ha trascurato perchè lo spettacolo riesca degno del nome dell'autore e della fama dell'opera. Coadiuvano degnamente alla riuscita amministrativa di tale impresa i solerti amministratori signori Menghini e Savini.

Il trasformista Bernardi al Nazionale

Terminate le recite di Gastone Monaldi, il trasformista Costantino Bernardi darà qualche rappresentazione straordinaria.

L'artista romano, che all'estero ha fatto fortuna, passando di trionfo in trionfo, darà degli spettacoli divertentissimi, ma tutti dedicati alle famiglie. Egli aborre dalle scurrilità, e alle sue rappresentazioni possono assistere le signorine e i ragazzi.

Il repertorio si stacca completamente da ciò che si è visto fino ad ora, tanto che molte idee e trovate del geniale artista, sono brevettate.

Teatri di Roma

ADRIANO — Ieri sera, il dramma di Giorgio Ohnet, *Il padrone delle Ferriere*, fu ottimamente recitato dalla brava Compagnia Campioni-Baccani che richiama sempre al gran teatro dei Prati un pubblico numeroso.

Stasera, venerdì, riposo.

Domani, sabato, *Il prete garibaldino*, commedia di Libero Pilotto.

NAZIONALE — La Compagnia romana Monaldi darà domani, sabato, la penultima recita serale rappresentando: *A Porta San Lorenzo* (studio d'ambiente).

Domenica primo agosto, due ultime recite della Compagnia Romana del cav. Monaldi.

SPETTACOLI del 30 luglio

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi — *Er più de Trastevere*.

TEATRO COSTANZI

COMPAGNIA DRAMMATICA «ROMA»

Diretta da Annibale Ninchi

SABATO, 31 luglio 1915, alle ore 9, prima recita:

La figlia di Jorio

Tragedia pastorale di G. D'ANNUNZIO

TEATRO QUIRINO

Unico teatro estivo - Compagnia Sainati

Ore 21, replica a richiesta: L'ULTIMA LEZIONE — FIAMMA BELLA — L'AMORE SI DIVERTE.

Prezzi estivi: Ingresso ai palchi, poltrone e poltroncine *Lire Una* — Palchi di Platea I e II ordine L. 10 — III ordine L. 5 — Poltrone prime file e I fila I ord. L. 2 — Poltroncine di Platea e I ord. L. 1 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato Lire Una (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 21,30: Dal Fabrizio e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di *varietà* ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 24.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCANSI ogni Comune corrispondenti, collaboratori, collaboratrici rimunerati per nuova grandiosa rivista attualità a colori unica Italia. Scrivere Sala, Via Melloni 17, Milano. 22-2046

INGEGNERE civile specialista cemento armato, esperto calcolatore, lunga pratica direzione lavori offresi progetti, preventivi, liquidazioni oppure impiegherebbesi. Scrivere D. 80 Haasenstein e Vogler, Roma. 24-37588

MEDICO-CHIRURGO valente, non obbligato servizio militare, accetta interinato ovunque, preferibilmente lunga durata. Scrivere trattative: N. 480 Haasenstein e Vogler, Roma. 22-8082

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAPRAROLA. Appartamento ammobigliato, giardino, bosco vicino. Informazioni farmacia Moretti, Volturno, Roma. R10-26408

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDO villino moderno 18 vani. Prezzo 20,000, escludo mediatori. Casella postale 498, Roma. R13-26439R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI subito appartamento vuoto due camere cucina, via Milazzo 25. R10-26410

APPARTAMENTI quattro camere cucina ingresso prezzi convenienti. Monte Tarpeo, 61. R10-57717

APPARTAMENTO piano secondo otto camere, bagno, cucina, elettricità, Collina 36. R 10-26332 R

APPARTAMENTO signorile, tre camere ingresso cucina, Frezza 56, presso Ripetta.

APPARTAMENTO vuoto mobigliato bagno elettricità. Marche 84, piano nobile.

REZ-DE-CHAUSSEE elegantissimo villino posizione meravigliosa (Po-Villaborghese) giardino. Trecentoventicinque. Dignachini, Sicilia 160. 12-26428

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLISSIMA camera matrimoniale. Ingresso scale, primo piano salotto Giardino, fittasi anche settimanalmente. Sistina 67 (Pincio). R-15-57741

CAMERE pensione ambiente elegantissimo Via Nazionale 114 presso Piazza Venezia; prezzi convenientissimi. R-12-57759

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Manzoni Collegio, Perugia. Regie scuole. Corsi preparatori esami riparazione. 10-9017

CASA-Studio Stoppani. Esterni. Semiconvittori. Convittori. Torre Specchi (Campidoglio). Programma. R10-26290

PREPARAZIONE accurata Matematiche, Linguevive scuole secondarie. Cimini Guido, Posta, Roma. R10-2629716

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CENSORE calligrafico-disegnatore, 110 mandili, operato, [illegible], Sartini, Armellini, Senigallia. 10-9089

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTA signorina conoscendo musica occuperebbesi dama compagnia, guardarobiera presso rispettabile famiglia o signora sola residenza qualsiasi. Adriana Benucci, Foligno (S. Eraclio).

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ASTER! Sono solo colla tua imagine, commosso, singhiozzante. Dubito che il tempo, mentre ingigantisce mio affetto, possa diluire tuo. Confortami. Infinite tenerezze... 30-26432

BIANCOFIORE. Leggesti 25? Nemmeno un rigo? B...., stam accontentato? Gelosia? Tanti. 10-26436

CANDORE. Grazie infinite. Duolmi salute. Continuando necessario prendere calmante. Tranquillizzami assicurazione parabola perchè sembravami nonostante mia bontà entrambi lati iniziata discesa. Confido cuore; altra prova purtroppo lontana! Attendendo, desiderandoti, centomila. 30-8047

FUOCO. f. Anche qui di passaggio il mio pensiero è a te: provo uno strano turbamento, cento strane idee mi assalgono, il passato ed il presente mi fanno fare tristi riflessioni... Soffro; ahi, sette anni prima. E' forse gelosia? Non so: e se fosse, del resto, perchè vergognarsene, perchè nasconderlo? Anima mia, nella mia vita non vedo che buio, solo in fondo, lontano, mi par luminoso come stella, e quella stella sei tu.

MAMMINA mia. Vidi recentemente non molto lontano tuo rifugio. Quanta emozione e quanto desiderio di te. Grazie saluto. Tua ardentemente. 20-8081

MINKA. Siamo in molte minke qui ma tu saprai riconoscere la tua che t'ama da cinque anni tanto e tanto sfortunata! Soffro senza tue notizie. Perchè farmi soffrire? 20-8086

MZG. Sì, Mariolina cara, sono contento fotografia nonchè lettera che mi rappresentano animo tuo. Miro ritratti, cerco colorirli col ricordo tuoi occhioni tuo sorriso e poi rattristomi perchè sei lontana, perchè so che il vuoto circonda te nata per amare per essere amata. Scrivimi quando puoi. Un grosso b... affettuoso.

NON ti scrissi ieri con questo mezzo per la ragione che già sai, ma ti ho pensato tutto il giorno e le parole che mi hai mandato mi han riempito di gioia. Scrivimi ancora in quel modo, piccola mia. Quando tu non ci sei il ricevere il tuo vero pensiero è l'unico momento di serenità ch'io abbia. Spero presto a voce ed allora ci daremo tanti tanti lunghi b... P. 72-37747

REPERLI. Ricevetti... sembrimi cambiata anima mia! Ricordi anno scorso? Ricordi cinque agosto? Impazzisco desiderio tua labbra... verrai stringerti, finirti b...andoti.

TORNERO'. Come ricambiare felicità arrecatami? Tua visione sempre presente. Amami, pensami così come io faccio con ardore compassione infinita. 20-8065

VITTORIA. Scusami, ringraziati pensiero, stiamo cambiando abitazione probabilmente cambierò mobilio camera, avviserotti. Amore immutato, parlo nessuna, pensiero follemente rivoltoti. Ardentissimi. 20-8089

ZEROPIU'. Domani, sabato, al solito posto. Prego farmi questa gentilezza. 10-26424

17 MARZO. Tue 20 26 affettuosissime ma sempre senza moglie! Lieto sii meglio. Desideratissimo, impaziente vederci. Potrò, dimmi solo, ora sarei stato sicuro. Gelosia di affetto! Dolente vicinanza inutile! Sì: fedelissimo!!! 30-8091

3 AGOSTO. Ultima lettera ritardata, grazie notizie tutta via vita, supplicati inviare giornalmente. Salute mediocre, sconfortato tanti avvenimenti, torturato impossibilità scriverti. Arde rivederti, b.... 24-26483

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

— Infelice vecchio, già tu tocchi la tomba — così cominciò Aurelia — ed ignori la dolcezza di una tenera confidenza. — Essa non dimenticava neppur nella [illegible] filiale la elegante balbuzie. — Eppure il virtuoso lavoratore, alla fine della sua giornata, si siede dinanzi alla capanna con l'anima in pace; lo circondano i figliuoli; egli avvivia loro. Tu non conosci, invece, o padre sventurato, queste dolci emozioni. In mezzo alla ricchezza [illegible] sospetto ti avvolge il cuore... [illegible] soccorri tu e rendei al padre tuo la pace del cuore.

S'abbandonò, flessibile e graziosa, fra le braccia di Praxi-Blassans, e pianse sulle spalle del marito, bagnando i ricci [illegible].

Bernardo volse gli occhi, e le foglie avvizzite dell'autunno e cadenti gli sembrarono [illegible] come un pensiero di morte.

[illegible] del palazzo parigino del sobborgo Sant'Onorato, aveva affinati i gesti e gli atteggiamenti di Aurelia. Spremendo un limone nella fine coppa di Sèvres, essa levava armonicamente i due mignoli ad arco. Sulla bianca sedia alla pompejana, essa sapeva seder di tre quarti, con la guancia sorretta alle punte dell'indice e del medio; sui mobili il velluto giallo allegrava il grigio del salone dalle solenni tappezzerie e il busto della dea Euterpe vi diceva la canzone dell'arte.

La dolce voce della giovane padrona allora allora aveva finito di biasimar la poca nobiltà dei romanzi. Essa era una grande lettrice. Barba, il suo libraio, le aveva inviato, proprio ieri, *I Baroni di Felsheim*, il lavoro di un giovine, Pigault, ma non v'erano nel libro i sublimi sentimenti ch'essa amava. Di Anna Radcliffe ammirava l'*Italiano*; nel suo anno di matrimonio l'aveva letto più volte. Parlava, lasciando gli *r* secondo la moda.

— Tuo marito è ben cattivo!... — la diceva Bernardo.

— Oh! cuore mio!... Egli è un «incroyable». Talleyrand lo detesta e lo sopporta. Gaetano è uomo di vaste idee; ecco!... La tua promozione a tenente? Ei l'otterrà! Vai al Lussemburgo oggi stesso e potrai vederlo... E' vero che Buonaparte ha condotto con sè dall'Egitto un mammalucco?

Bernardo sentì come una fitta, ripensando alle accoglienze che proprio allora il popolo di Lione aveva fatte al vincitore delle Piramidi. Anch'egli era ambizioso quanto Buonaparte, anch'egli, come lui, voleva arrivare! In verità quel Buonaparte stava per prendergli il posto.

Peraltro gli sembrò come un dovere di soldato di dar lode al trionfatore; ma non troppo. Ei non avrebbe approvato gli entusiasmi di Lione; conveniva resistere alle fiammate del volgo e distinguersi; mostrare d'avere un carattere.

Un carattere! Questa parola era sempre presente al suo spirito; era il pensiero dominante di ogni atto della sua vita; era la forza immanente che contraeva i suoi nervi e i suoi muscoli all'altissimo fine ideale, di somigliare per l'austera rigidezza a Cincinnato, a Scipione...

— Io non amo Buonaparte — disse Aurelia. — Madama Tallien sostiene ch'egli è un piccolo intrigante, senza grazia, mal vestito... ma che sa lavorare di gomiti e farsi innanzi. Tuttavia, se sapesse rimettere le cose a posto e liberarci dai giacobini...

Una mossetta di bocca compì il suo pensiero. Bernardo rise:

— Aurelia — disse — se trovassi una donna come te!

— La troverai, quando sarai più grande.

— Più grande!

— Sì, come Bonaparte.

Egli arrossì; la frustata l'aveva toccato nel vivo dell'ambizione insoddisfatta. Per un momento esitò. Lo credeva essa capace di giungere tant'alto? o faceva dell'ironia? Ebbene; perchè Bonaparte era così salito? Quali le cause di quella gloria improvvisa?

Particolarmente ei volle dirlo alla sorella e lentamente le venne spiegando. La corsa verso la morte di una folla cacciata dalle città per lo sciopero d'ogni arte e mestiere, eccitata alle violenze ed agli eccidi da cinque anni di continue sommosse, avvilita dalla miseria e dalla fame, sciolta da ogni vincolo di famiglia per le scosse rivoluzionarie e per le lotte politiche, ed alla quale più nulla rimaneva tranne la collera, l'odio, il desiderio, la speranza oscura di catastrofi che tutto abbattessero e tutto rinnovassero —: tali cose aveva egli sentite e comprese più che udite manifestamente, fra i suoi compagni dell'esercito di Jourdan. Non avevano egli e i suoi ussari combattuto una mischia feroce per un tozzo di pane? Simili a loro, migliaia e migliaia di soldati, saturi di privazioni, di dolori, di ferocia, poi gettati sulla pingue Lombardia, avevano assalito, ucciso, preso, saccheggiato per non morire di fame, per conquistare il pane, le scarpe, le vesti, la legna per il bivacco. Ciascun soldato dell'esercito d'Italia non aveva combattuto per la Francia; affatto; combattuto aveva per la sua propria fame; e Buonaparte aveva profittato di questa folla di stomachi vuoti, di piedi laceri, di membra indebolite, di tutta questa miseria gettatasi avidamente sulle ricchezze di città felici. Qual altro uomo mai avrebbe trovato un simigliante slancio di soldati?

Aurelia, quando egli alzò gli occhi, si aggiustava il nastro dei capelli; poi le mani scesero al corpetto: tutta intenta a una piega con gli occhi fissi a quella e sporgendo il labbro, ella non l'ascoltava più. Bernardo se n'ebbe a male; faceva ben altrimenti sua sorella quando le parlava quel ciarlone di Praxi-Blassans.

I figliuoli in casa Hericourt eran cresciuti fra una severa disciplina, non atta certo a favorire l'amor fraterno; maschi e femmine, educati separatamente, non s'incontravano che la mattina a colazione e a cena all'ora del coprifuoco. Le ragazze fino al 1792 erano state in un convento di suore bernardine e n'erano uscite piene di diffidenze e di terrori. Dei quattro maschi del primo letto, tre erano usciti dai gesuiti per imbarcarsi sopra una nave mercantile. Bernardo, istruito da un vecchio colonnello di cavalleria, il signor di Monchy, il quale a Péronne, insieme con un benedettino, aveva messo su una specie di pensionato militare ad uso de' figli dei nobili, dove s'insegnava equitazione, fortificazione, latino e un po' di matematica, non aveva visto le sorelle che di sfuggita durante le vacanze estive. Poi arrolato a diciott'anni semplice ussero, egli aveva corso per due anni i quartieri, senza essere stato a casa un semestre intero. Un bel giorno aveva assistito alle nozze di Aurelia con Praxi-Blassans e visto le sorelle, donne fatte, vestite alla romana, con le sciarpe sorreggenti seni già pieni. Dopo gli era toccato di raggiungere a [illegible] tutto l'esercito di Jourdan, per questa campagna di Svevia, donde egli ritornava vinto, triste, grave, deciso a formarsi un carattere superiore ad ogni debolezza, ad ogni avversità, degno non altro che della lode che lui solo avrebbe voluto darsi, lui solo che aveva dinnanzi agli occhi i grandi esempi ammirandi, i Romani. Che Aurelia non s'accorgesse di tali qualità del fratel suo, ei ne soffriva. Da sei giorni egli aveva chiuso, là dentro, nel palazzo di Praxi-Blassans, causa il mal tempo di «brumaio», che oscurava gli alti muri della corte vestita di edera, dove frattanto i valletti stavano apprestando la berlina verde...

— Io sono uno straniero per le sorelle mie.

— Credi?... Ah! no, mio caro!

Ella si difese, poi si scusò; doveva perdonarla, in due anni di matrimonio era diventata un'altra da quella che era. Tante cose la prendevano, le sbattevan da tante parti; i personaggi dei romanzi che leggeva, il metter su casa a Cavrois e a Carolina al Marais, gl'intrighi in mezzo ai quali si destreggiava suo marito, che, fra incertezze ed ansie, studiava se gli convenisse seguire i capricci del signor di Talleyrand, o le compiacenze degli Anziani per Bonaparte e per Moreau, o non piuttosto avesse da dare le sue preferenze a Jourdan, Barras, Gohier, ai Cinquecento e al generale direttore Moulins, che parlava già di porre in istato d'arresto il «disertore d'Egitto» e di abbandonarlo ai fucili di un plotone d'esecuzione.

(Continua).